

CXXXII.

1ª TORNATA DI MERCOLEDÌ 14 GIUGNO 1922

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TOVINI.

INDICE.

	Pag.		Pag.
Disegni di legge (Approvazione):		Conversione in legge del Regio decreto 2 ottobre 1919, n. 1910, relativo al pareggio dei bilanci delle istituzioni pubbliche di beneficenza, di ricovero o di cura:	
Conversione in legge dei Regi decreti 29 aprile 1915, n. 583 e 13 maggio 1915, numero 621, relativi a collocamenti fuori quadro di ufficiali delle varie armi e corpi per provvedere a speciali esigenze militari	6102	CALDARA	6106
Conversione in legge del Regio decreto 22 luglio 1920, n. 1060, che apporta varianti a quello 2 maggio 1920, n. 621, contenente disposizioni per la leva marittima	6102	PRESIDENTE	6107
Costituzione in comuni autonomi delle frazioni di San Giacomo delle Segnate e di San Giovanni del Dosso	6107	DE VITO, ministro	6107
Costituzione in unico comune autonomo delle frazioni di Sant'Alfio e Milo	6108	DONATI	6107
Conversione in legge del Regio decreto 28 agosto 1921, n. 1296, che regola l'avanzamento degli ufficiali di complemento trasferiti nei quadri del servizio attivo permanente	6108	CASERTANO	6111
Conversione in legge del Regio decreto 28 agosto 1921, n. 1586, che apporta modificazioni al Regio decreto-legge 24 novembre 1919, n. 2329, relativo all'avanzamento degli ufficiali della Regia marina	6108	MATTEOTTI	6111
Ricostituzione del comune di Joppolo (provincia di Girgenti)	6111	Conversione in legge del Regio decreto 8 giugno 1920, n. 1006, che aggiunge ai comuni di Banzi, Genzano, Montescaglioso, Palazzo San Gervasio e Venosa a quelli da fornire di acqua potabile iscritti nella tabella E, n. 4, annessa alla legge 31 marzo 1904, n. 140, contenente provvedimenti per la Basilicata:	
Domande di autorizzazione a procedere (Discussione):		MENDAJA	6107
Contro il deputato Bombacci	6104	MARTINI, sottosegretario di Stato	6107
Contro il deputato Morgari	6104	Disegni di legge (Discussione):	
Contro il deputato Baldesi	6104	Assegnazione straordinaria per la divisa uniforme al personale subalterno dell'Amministrazione provinciale postale, telegrafica e telefonica per l'esercizio 1921-22:	
Disegni di legge (Rinvio della discussione):		FARANDA, relatore	6108
Disposizioni relative al domicilio di soccorso e funzionamento del Consiglio superiore di assistenza e beneficenza pubblica:		FULCI, ministro	6104
LONGINOTTI	6105	Approvazione della convenzione stipulata il 27 marzo 1922 fra lo Stato e gli Enti locali per la sistemazione edilizia delle cliniche della Regia Università di Sassari:	
CALDARA	6105	PELLIZZARI	6104
DE VITO, ministro	6105	CAO	6104
		Conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 febbraio 1919, n. 308, nonché dei decreti Reali 13 luglio 1919, n. 1177; 4 maggio 1920, n. 567; 4 maggio 1920, n. 568; 5 giugno 1920, n. 767, e 23 gennaio 1921, n. 5, relativi al diritto erariale ed al contributo sui pubblici spettacoli e sulle scommesse, a favore delle istituzioni di beneficenza e delle istituzioni riguardanti i combattenti più bisognosi:	
		CALDARA	6109
		DONATI, relatore	6110
		PEANO, ministro	6110
		LANFRANCONI	6110

LEGISLATURA XXVI — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 14 GIUGNO 1922

	Pag.
Variazioni al testo unico delle leggi sulla istruzione superiore approvato con Regio decreto 9 agosto 1920, n. 795:	
CIRINCIONE	6111-29
BUONOCORE	6116-31
BARATONO	6117
CAO	6121-30
MATTEBOTTI	6124
ALESSIO	6125
MARCHI GIOVANNI	6127-31
CAPORALI, <i>relatore</i>	6127-31
ANILE, <i>ministro</i>	6127-31
MEDA	6128
SICILIANI	6128
DE STEFANI	6128
MODIGLIANI	6128
PELLIZZARI	6130
SITTA	6131
Si approva un ordine del giorno del deputato Matteotti.	
Si respinge un ordine del giorno del deputato Marchi.	

La seduta comincia alle 10.

PRESIDENTE. Per la momentanea assenza degli onorevoli segretari, invito l'onorevole Buttafochi a funzionare temporaneamente da segretario.

BUTTAFOCHI, f. f. di segretario, legge il processo verbale della tornata antimeridiana precedente.

(È approvato).

Sull'ordine del giorno.

ZANZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANZI. Chiedo che sia discusso anzitutto il disegno di legge sulla riforma del Monte pensioni per gli insegnanti elementari, e ciò per la ragione...

PRESIDENTE. Onorevole Zanzi, la prevengo, prima che ella svolga le ragioni della sua richiesta, che è stato deliberato dalla Camera che non si possano chiedere, nel corso delle sedute antimeridiane, inversioni nell'ordine del giorno precedentemente fissato. Non potrei quindi mettere in votazione la sua proposta.

ZANZI. Ma qui la ragione è urgente, perchè col 30 giugno i maestri saranno messi in pensione se hanno compiuto i 40 anni di servizio e i 65 anni di età. Ora se passa il 30 giugno, e il disegno di legge non è approvato...

PRESIDENTE. Onorevole Zanzi, questa sera in occasione della formazione dell'or-

dine del giorno, ella potrà fare la sua richiesta. Ma per la seduta di questa mattina l'ordine del giorno è già formato e non può essere modificato.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge dei Regi decreti 29 aprile 1915, n. 583 e 13 maggio 1915, n. 621, relativi a collocamenti fuori quadro di ufficiali delle varie armi e corpi per provvedere a speciali esigenze militari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

Conversione in legge dei Regi decreti 29 aprile 1915, n. 583 e 13 maggio 1915, n. 621, relativi a collocamenti fuori quadro di ufficiali delle varie armi e corpi per provvedere a speciali esigenze militari.

Se ne dia lettura.

BUTTAFOCHI, f. f. di segretario, legge. (Vedi *Stampato* n. 1176-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale. Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'esame dell'articolo unico, di cui do lettura:

« Sono convertiti in legge i Regi decreti 29 aprile 1915, n. 583 e 13 maggio 1915, n. 621, con i quali si provvede al collocamento fuori quadro di ufficiali ed ai servizi sanitario e veterinario dell'esercito ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto in data 22 luglio 1920, n. 1060, che apporta varianti a quello 2 maggio 1920, n. 621, contenente disposizioni per la leva marittima.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto in data 22 luglio 1920, n. 1060, che apporta varianti a quello 2 maggio 1920, n. 621, contenente disposizioni per la leva marittima.

DE VITO, ministro della marina. Il Governo accetta il testo della Commissione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Se ne dia lettura.

CAPPELLERI, segretario, legge. (V. *Stampato* n. 551-c).

LEGISLATURA XXVI — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 14 GIUGNO 1922

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione dell'articolo unico nel testo della Commissione:

« È convertito in legge il Regio decreto 22 luglio 1920, n. 1060, che apporta varianti a quello 2 maggio 1920, n. 621, contenente disposizioni per la leva marittima, con le modificazioni risultanti dal testo seguente:

« Al Regio decreto-legge 2 maggio 1920, n. 621, sono apportate le seguenti variazioni ed aggiunte:

« All'articolo 2, dopo il paragrafo 8º, è aggiunto il seguente capoverso: « Coloro che, dopo aver concorso alla leva di terra, si iscriveranno presso le scuole navali superiori, saranno trasferiti dai ruoli del Regio esercito ai ruoli del Corpo Reale equipaggi, e vi rimarranno definitivamente assegnati dopo che avranno conseguita la laurea ».

« All'articolo 3, tra il primo ed il secondo capoverso, è aggiunto il seguente periodo:

« Può essere chiamata anche prima, quando le esigano contingenze straordinarie »

All'articolo 15 è aggiunto il seguente capoverso:

« Gli studenti delle scuole navali superiori, analogamente a quanto è stabilito dal presente articolo per gli studenti nautici, faranno anch'essi, con le modalità che saranno determinate dal regolamento, il tirocinio per ottenere il grado di sottotenente di complemento del Genio navale, ovvero guardiamarina di complemento o sottotenente macchinista di complemento ».

Tra gli articoli 15 e 16 sono aggiunti i seguenti due nuovi articoli:

Art. 15-bis. — « Gli studenti delle Università e degli Istituti assimilati possono ottenere dal Ministero della marina che, in tempo di pace, sia ritardata la loro chiamata sotto le armi sino al 26º anno di età. Cessa per essi l'ottenuto beneficio compiuta che abbiano questa età, od anche prima, se abbiano terminati gli studi intrapresi, ovvero non li continuino; epperò sono obbligati ad intraprendere il servizio militare con gli uomini della prima classe che sarà chiamata sotto le armi.

« Alle stesse condizioni potrà pure essere ritardata la chiamata alle armi degli studenti degli Istituti superiori di belle

arti, musicali e delle scuole superiori nautiche agrarie, industriali, commerciali che saranno designate dal regolamento ».

Art. 15-ter. — « In tempo di pace, qualora due fratelli consanguinei vengano a trovarsi sotto le armi per fatto di leva, la chiamata di uno dei due dovrà, su richiesta della famiglia, essere ritardata fino a che l'altro abbia compiuto la ferma ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Assegnazione straordinaria per la divisa uniforme al personale subalterno dell'Amministrazione provinciale postale, telegrafica e telefonica per l'esercizio 1921-22.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Assegnazione straordinaria per la divisa uniforme al personale subalterno dell'Amministrazione provinciale, postale, telegrafica e telefonica, per l'esercizio finanziario 1921-22.

Se ne dia lettura.

CAPPELLERI, *segretario*, legge: (V. *Stampato* n. 1297-A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, passiamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È autorizzata la spesa straordinaria di lire 4,000,000 per la fornitura della divisa uniforme del personale subalterno dell'Amministrazione provinciale postale, telegrafica e telefonica.

« Tale somma sarà iscritta al conto della competenza del capitolo aggiunto n. 161: « Fornitura di divisa uniforme al personale subalterno dell'Amministrazione postale, telegrafica e telefonica » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi, per l'esercizio finanziario 1921-22 ».

FARANDA, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FARANDA, *relatore*. La Commissione finanza e tesoro con parere, emesso dopo la presentazione della relazione, ha proposto che lo stanziamento sia ridotto da quattro milioni a 1,500,000 lire, semplicemente per provvedere per le divise estive.

La Commissione, inoltre, invita il Governo a disciplinare questa materia nel senso che la spesa relativa o diventi effettiva e sia stanziata in bilancio, o se le condizioni, per cui la spesa fu stanziata nel 1919, non esistono più, sia radiata.

FULCI, *ministro delle poste e telegrafi*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FULCI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Accetto tanto l'emendamento proposto dalla Commissione, quanto la raccomandazione che si fa di disciplinare questa materia.

PRESIDENTE. Pongo a partito l'emendamento proposto dalla Commissione, ed accettato dal Governo, che riduce lo stanziamento da quattro milioni a 1,500,000 lire.

(È approvato).

Non essendovi altre osservazioni, questo disegno di legge, così modificato, sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Domande di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Bombacci, per reato di cui all'articolo 2 della legge 19 luglio 1894, n. 315, in relazione all'articolo 47 del Regio Editto sulla stampa.

La Commissione propone che sia negata la chiesta autorizzazione.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito la proposta della Commissione.

(È approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Morgari per i reati preveduti dagli articoli 247 del Codice penale, e 1 e 2 della legge 19 luglio 1894, n. 315.

La Commissione propone che non si conceda la chiesta autorizzazione a procedere.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito la proposta della Commissione.

(È approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Baldesi, quale gerente del giornale *La difesa socialista fiorentina* per i reati di cui

agli articoli 247 del Codice penale, 1 e 2 della legge 19 luglio 1894, n. 315.

La Commissione propone che sia negata la chiesta autorizzazione.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito la proposta della Commissione.

(È approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Morgari, quale gerente del giornale *Avanti!* per il reato di cui all'articolo 2 della legge 19 luglio 1884, n. 315.

La Commissione propone che sia negata la chiesta autorizzazione.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito la proposta della Commissione.

(È approvata).

Discussione del disegno di legge: Approvazione della convenzione stipulata il 27 marzo 1922 fra lo Stato e gli Enti locali per la sistemazione edilizia delle cliniche della Regia Università di Sassari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Approvazione stipulata il 27 marzo 1922 fra lo Stato e gli Enti locali per la sistemazione edilizia delle cliniche della Regia università di Sassari.

Se ne dia lettura.

CAPPELLERI, *segretario legge*. (V. Stampato n. 1501-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pellizzari.

PELLIZZARI. Desidero semplicemente dichiarare, a nome del gruppo popolare, che noi voteremo a favore di questa convenzione, e che vogliamo anche dare al nostro voto favorevole un significato di simpatia e di solidarietà con la nobile e generosa Isola di Sardegna.

CAO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAO. Concedano l'onorevole Presidente e la Camera che, come deputato della Sardegna, io ringrazi con animo commosso il collega, tanto più che egli rappresenta una parte notevole ed autorevole della Camera, della espressione dei suoi sentimenti di simpatia e di solidarietà verso la regione, di cui sono rappresentante.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo ora alla discussione degli articoli.

Art. 1.

« È approvata la convenzione stipulata in Sassari il 27 marzo 1922 tra il prefetto della provincia in rappresentanza del Governo, il rettore della Università, il comune e la provincia di Sassari per la sistemazione edilizia di quelle cliniche universitarie ».

(È approvato).

Art. 2.

« In un capitolo della parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione sarà stanziata per la esecuzione della convenzione suddetta la somma di lire 5,975,000. la quale verrà iscritta per lire 1,975,000 nell'esercizio 1921-22 e per lire 2,000,000 in ciascuno degli esercizi 1922-23 e 1923-24 ».

(È approvato).

Art. 3.

« La somma complessiva di lire 350,000 che dal comune e dalla provincia di Sassari sarà versata in adempimento della convenzione di cui sopra verrà imputata ad apposito capitolo del bilancio dell'entrata, e verrà successivamente iscritta in un capitolo della parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione per l'esercizio 1922-23.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Rinvio della discussione del disegno di legge:
Disposizioni relative al domicilio di soccorso ed al funzionamento del Consiglio superiore di assistenza e beneficenza pubblica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Disposizioni relative al domicilio di soccorso ed al funzionamento del Consiglio superiore di assistenza e beneficenza pubblica.

Se ne dia lettura.

CAPPELLERI, segretario, legge: (Vedi Stampato n. 918-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Longinotti.

LONGINOTTI. Domando che la discussione di questo disegno di legge venga sospesa, perchè esso riguarda questioni che molto più opportunamente possono essere trattate in altra sede.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Caldara.

CALDARA. Ero tentato di parlare contro la sospensiva perchè essa lascia ancora vivere questo disegno di legge, il quale vuole essere invece radicalmente trasformato, tanto da essere distrutto.

Vi sono in esso disposizioni assolutamente improvvisate in materia di domicilio e di soccorso, dopo tante discussioni fatte, e mentre si sta per rimaneggiare tutta la materia dell'assistenza.

Vi sono poi disposizioni relative alla costituzione di altri organi centrali di tutela, le quali sono contrarie a tutte le direttive che la Camera ha adottato in questa materia. Perciò mi rincresce di non vedere nessun rappresentante dell'Interno, sebbene sia numeroso il Governo, mentre si tratta di questo argomento.

Appoggio, quindi, la domanda di sospensiva dell'onorevole Longinotti, nel senso che il disegno di legge sia per il momento ritirato, in modo da essere poi studiato più largamente.

PRESIDENTE. Il Governo non si oppone alla sospensiva?

DE VITO, ministro della marina. Non si oppone.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito è stata proposta la sospensiva dall'onorevole Longinotti, ed è stata appoggiata dall'onorevole Caldara. Il Governo non si oppone. Metto a partito questa proposta.

(È approvata).

Rinvio della discussione del disegno di legge:
Conversione in legge del Regio decreto 2 ottobre 1919 n. 1910, relativo al pareggio dei bilanci delle istituzioni pubbliche di beneficenza, di ricovero o di cura.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 2 ottobre 1919, n. 1910, relativo al pareggio dei bilanci delle istituzioni pubbliche di beneficenza, di ricovero o di cura.

Se ne dia lettura.

CAPPELLERI, segretario, legge: (V. Stampato n. 913-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

CALDARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDARA. Su questo disegno di legge, il quale porta ancora delle modifiche proposte dalla Commissione, bisogna fare alcune osservazioni.

Anzitutto un'osservazione di carattere generale, direi anzi di carattere morale. Questa è una delle molte disposizioni di legge, le quali contengono questa stereotipata dizione: « La Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere ai comuni e alle provincie, ecc. ecc. ».

Ora noi sappiamo, lo sanno non soltanto i banchi di quest'Aula, ma tutti i sassi della strada, che conducono alla sede della Cassa depositi e prestiti, che la Cassa depositi e prestiti, per quanto autorizzata, non può dare un centesimo ai comuni e alle provincie, non soltanto per queste autorizzazioni posteriori, ma anche per la sua funzione statutaria, originale.

Venire a parlare di autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti per sopperire a questi bisogni urgenti, a queste necessità di vita degli istituti di cura e di ricovero, è commettere una vera beffa atroce nei riguardi di questa forma di assistenza.

Vi è poi una considerazione di carattere generale: la deficienza dei bilanci di questi istituti è dovuta appunto al fatto che comuni e provincie non pagano quel che dovrebbero pagare, dato lo sbilancio nei loro esercizi; è questa una condizione anormale finchè si vuole, in quanto dipende dallo stato di guerra e da quello immediatamente posteriore alla guerra, ma si tratta in sostanza di *deficit* ordinari di bilancio.

Noi non possiamo ammettere che si stabilisca solennemente dalla Camera il principio che alle deficienze ordinarie dei bilanci si provveda con mezzi straordinari, o meglio che si debba adottare il vecchio sistema di colui, che scava nel proprio giardino il buco per sotterrare la terra, che era residuata da un altro buco. Faccio inoltre un'osservazione di carattere, dirò così, meccanico.

Con questo articolo 2, aggiunto dalla Commissione, noi vediamo stabilito il principio che sono i debitori autorizzati a trovare i mezzi per pagare i debiti; non è dato ai creditori di trovare essi il modo con cui il proprio debitore può soddisfare al debito che ha verso di essi.

Vi è qualche cosa di più. Rilevando, appunto, questa differenza del meccanismo, è stato stabilito nell'ultimo capoverso all'articolo 1 che, qualora entro sei mesi i Consigli comunali o provinciali non abbiano provveduto a deliberare i mutui occorrenti, questi potranno essere deliberati dalla Giunta provinciale amministrativa con le forme di cui agli articoli 219 e 220 del testo unico, 4 febbraio 1915.

Ora io debbo fare qui due osservazioni.

La prima è questa, che non si provvede niente affatto a dare al creditore il modo di sostituirsi al debitore e farsi parte diligente di fronte alla negligenza di questo; ma per rimediare a questo si viene ad estendere una funzione di amministrazione attiva della Giunta provinciale amministrativa, che è un organo di tutela.

Ora, non soltanto per questione di principio, ma anche per questione di praticità, di opportunità, noi ci opponiamo a che siano estese, (ed estese in via incidentale, di trasfondo, con piccole leggine, con delle conversioni in legge di decreti), le funzioni attive della Giunta provinciale amministrativa, cioè di un organo di tutela.

Ma vi è qualche cosa di più dal punto di vista pratico e dell'utilità. Tutti i comuni e le provincie possono avere dei debiti verso gli Istituti di ricovero e di cura; ma vi possono essere degli Istituti di ricovero e di cura che abbiano urgente bisogno, necessità impellente ed improrogabile di essere pagati dei loro crediti, ed altri che siano, invece, eventualmente in grado di aspettare.

Ora quest'organo che dovrebbe sostituirsi al comune o alla provincia negligente nel pagare i propri debiti, è poi quell'organo che non conosce affatto le condizioni degli Istituti di cura e di beneficenza. Indubbiamente gli autori di questo articolo di legge, sapranno meglio di noi che vi è una Commissione provinciale di beneficenza che esercita la tutela sopra gli Istituti di cura e di ricovero.

Questa tutela non è esercitata dalla Giunta provinciale amministrativa: la Giunta provinciale amministrativa può conoscere le condizioni della provincia e dei comuni, ma non può conoscere le condizioni degli Istituti di ricovero e di cura creditori.

Perciò, ove il Governo non intenda di ritirare per il momento questo disegno di legge per meglio coordinarlo a tutte le necessità della assistenza ospitaliera, prov-

vedendo in primo luogo a dare alla Cassa depositi e prestiti il mezzo per adempiere a questa sua funzione, o integrando con altri mezzi le disponibilità della Cassa depositi e prestiti, o stabilendo che questi debiti dei comuni e delle provincie siano pagati mediante le risorse ordinarie di bilancio e non con ulteriore ricorso al prestito, e migliorando poi il meccanismo delle disposizioni di legge, ove, dico, il Governo non intenda ritirare per il momento questo disegno di legge, per lo meno l'ultimo capoverso dovrebbe essere corretto nel senso che, in difetto di provvedimenti da parte dei Consigli comunali e provinciali, le Giunte provinciali amministrative abbiano a provvedere, non esercitando una funzione attiva, ma solo in quanto ne siano investite dagli Istituti di cura o di ricovero, che sono creditori verso i comuni o le provincie.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati dall'onorevole Donati quattro emendamenti.

Di essi si darà lettura allorquando si passerà alla discussione degli articoli.

DE VITO, *ministro della marina*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE VITO, *ministro della marina*. Propongo di sospendere la discussione di questo disegno di legge, visto che sono presentati degli emendamenti, e che manca il ministro dell'interno.

DONATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATI. Domando che cosa significa questa sospensiva, cioè cosa avvenga del disegno di legge, una volta che sia votata la sospensiva.

Questo è interessante, poichè la sospensiva non deve significare che il disegno di legge sia senz'altro seppellito, trattandosi di materia urgente, come è quella dei disavanzi dei bilanci.

Quindi bisogna approvare questo disegno di legge, salvo gli emendamenti.

DE VITO, *ministro della marina*. Possiamo rinviare la discussione del disegno di legge alla prossima seduta antimeridiana.

PRESIDENTE. Metto a partito la proposta di sospensiva del disegno di legge formulata dal Governo.

Coloro i quali sono favorevoli, sono pregati di alzarsi.

(È approvata).

Rinvio della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 8 giugno 1920, n. 1006, che aggiunge i comuni di Banzi, Genzano, Montescaglioso, Palazzo San Gervasio e Venosa a quelli da fornire di acqua potabile iscritti nella tabella E, n. 4, annessa alla legge 31 marzo 1904, n. 140, contenente provvedimenti per la Basilicata.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 8 giugno 1920, n. 1006, che aggiunge i comuni di Banzi, Genzano, Montescaglioso, Palazzo San Gervasio e Venosa a quelli da fornire di acqua potabile iscritti nella tabella E, n. 4, annessa alla legge 31 marzo 1904, n. 140, contenente provvedimenti per la Basilicata.

Se ne dia lettura.

CAPPELLERI, *segretario*, legge: (Vedi Stampato n. 120-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

MENDAJA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MENDAJA. Propongo il rinvio di questo disegno di legge alla Commissione finanza e tesoro, perchè questa non ha dato ancora il suo parere su di esso, che importa un aumento di spese per le opere di Basilicata.

MARTINI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo consente in questa proposta.

PRESIDENTE. Metto a partito la proposta di rinvio del disegno di legge alla Commissione finanza e tesoro, formulata dall'onorevole Mendaja, e accettata dal Governo.

Coloro i quali sono favorevoli, sono pregati di alzarsi.

(È approvata).

Approvazione del disegno di legge: Costituzione in comuni autonomi delle frazioni di San Giacomo delle Segnate e di San Giovanni del Dosso.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Costituzione in comuni autonomi delle frazioni di San Giacomo delle Segnate e di San Giovanni del Dosso.

Se ne dia lettura.

CAPPELLERI, *segretario*, legge: (V. Stampato n. 1190-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione degli articoli.

Art. 1.

San Giacomo delle Segnate e San Giovanni del Dosso, frazioni del comune di Quistello, vengono staccate dal capoluogo e costituite in comuni autonomi.

(È approvato).

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a dare le disposizioni per l'attuazione della presente legge.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Approvazione del disegno di legge: Costituzione in unico comune autonomo delle frazioni di S. Alfio e Milo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Costituzione in unico comune autonomo delle frazioni di S. Alfio e Milo.

Se ne dia lettura.

CAPPELLERI, segretario, legge: (V. Stampato n. 1295-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione degli articoli.

Art. 1.

Le frazioni di Sant'Alfio e Milo sono separate dal comune di Giarre e formeranno un comune autonomo, che prenderà il nome di Sant'Alfio.

(È approvato).

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a dare disposizioni per l'esecuzione della presente legge.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 28 agosto 1921, n. 1296, che regola l'avanzamento degli ufficiali di complemento trasferiti nei quadri del servizio attivo permanente.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 28 agosto 1921, n. 1296, che regola l'avanzamento degli ufficiali di complemento trasferiti nei quadri del servizio attivo permanente.

Se ne dia lettura.

CAPPELLERI, segretario, legge: (Vedi Stampato n. 1457-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'esame dell'articolo unico, di cui do lettura.

«È convertito in legge il Regio decreto 28 agosto 1921, n. 1296, che regola l'avanzamento degli ufficiali di complemento trasferiti nei quadri del servizio attivo permanente».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 28 agosto 1921, n. 1586, che apporta modificazioni al Regio decreto-legge 24 novembre 1919, n. 2329, relativo all'avanzamento degli ufficiali della Regia marina.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 28 agosto 1921, n. 1586, che apporta modificazioni al Regio decreto-legge 24 novembre 1919, numero 2329, relativo all'avanzamento degli ufficiali della Regia marina.

Se ne dia lettura.

CAPPELLERI, segretario, legge: (V. Stampato n. 1458-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione dell'articolo unico, di cui do lettura :

« È convertito in legge il Regio decreto 28 agosto 1921, n. 1586, che apporta modificazioni al Regio decreto-legge 24 novembre 1919, n. 2329, relativo all'avanzamento degli ufficiali della Regia marina, con le modificazioni risultanti dal testo seguente:

Art. 1. — Il terzo comma dell'articolo 11 del Regio decreto-legge 24 novembre 1919, n. 2329, è abrogato e sostituito dal seguente:

« Coloro che non sono approvati negli esami di una o due materie obbligatorie possono dare esami di riparazione, e, se approvati, sono classificati alla coda del loro corso; se invece sono ancora riprovati, saranno chiamati a sostenere un nuovo esame di riparazione insieme al corso successivo, col quale saranno classificati, se ottengono l'approvazione.

« Coloro poi che non sono approvati nel primo scrutinio di esami in più di due materie obbligatorie, potranno essere chiamati a sostenere soltanto un esame di riparazione col corso successivo, e, se approvati, saranno classificati con lo stesso come se ad esso avessero appartenuto.

« Coloro che non ottengono l'approvazione anche negli esami col concorso successivo, sono esclusi definitivamente dall'avanzamento. ».

« **Art. 2.** — Il presente decreto avrà vigore dal 1º settembre 1921 al 30 giugno 1922 ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 febbraio 1919, n. 308, nonché dei decreti Reali 13 luglio 1919, n. 1177, 4 maggio 1920, n. 567, 4 maggio 1920, n. 568, 5 giugno 1920, n. 767 e 23 gennaio 1921, n. 5, relativi al diritto erariale ed al contributo di beneficenza di stato sui pubblici spettacoli e sulle scommesse a favore delle istituzioni di beneficenza e delle istituzioni riguardanti i combattenti più bisognosi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 febbraio 1919, n. 308, nonché dei decreti Reali 13 luglio 1919, n. 1177, 4 maggio 1920, n. 567, 4 maggio 1920, n. 568, 5 giugno 1920,

n. 767 e 23 gennaio 1921, n. 5, relativi al diritto erariale ed al contributo di beneficenza di stato sui pubblici spettacoli e sulle scommesse a favore delle istituzioni di beneficenza e delle istituzioni riguardanti i combattenti più bisognosi.

Se ne dia lettura.

CAPPELLERI, segretario, legge: (Vedi Stampato n. -886A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

L'onorevole Caldara ha facoltà di parlare.

CALDARA. Ho preso atto con compiacimento delle osservazioni della Commissione relative all'ordinamento di questa materia.

Noi abbiamo veduto come la tassa sugli spettacoli, percepita a vantaggio dello Stato per gli istituti di beneficenza, e in parte a vantaggio dei comuni, sia effettivamente migliorata col nuovo ordinamento. Però dobbiamo fare alcune osservazioni per quello che riguarda l'applicazione uniforme di questo ordinamento. È vero che la tassa sugli spettacoli, come era organizzata prima, in molti comuni non dava quei risultati che è riuscita a dare con l'ordinamento nuovo; ma è anche vero che nei comuni dove vi era una organizzazione, se non perfetta, quasi perfetta per l'accertamento e l'esazione di questa tassa, si avevano dei risultati assai migliori di quelli che non si abbiano ora.

È vero che anteriormente con la tassa spettacoli si venivano a riscuotere circa tre milioni e che ora se ne riscuotono circa venti, ma è anche vero che i tre milioni che si riscuotevano prima erano riscossi quasi unicamente in tre comuni del Regno: Torino, Genova e Milano, e ciò in forza appunto di una organizzazione perfetta, sia per l'accertamento, sia per l'esazione dell'imposta.

Ora, si capisce che di fronte ad una organizzazione men che perfetta, a una organizzazione anzi assolutamente deficiente, lo Stato abbia voluto ricorrere anche all'ausilio di un'organizzazione privata, sia ricorso alla Società degli autori che, per alcuni lati del suo funzionamento, poteva essere la più adatta a migliorare l'organizzazione dell'esazione di queste imposte.

Ma che si sostituisca l'organizzazione privata là dove l'ente pubblico aveva fatto l'organizzazione buona, se non perfetta, io questo non riesco più a capire.

In altre parole, i provvedimenti, che si adoperano per rendere produttivo un tributo, quando escono dal dalla direttiva generale che sia l'ente pubblico quello che provvede all'esazione dei tributi, possono valere, in quanto servono ad integrare le deficienze dell'ente pubblico, ma non possono in alcun modo sostituire le funzioni dell'ente stesso.

Perciò, io, senza perdermi in ulteriori dimostrazioni, e riservandomi, se mai, di citare soltanto delle cifre per dimostrare l'esattezza di quello che ho detto, proporrei un emendamento per cui i comuni, che già accertavano la tassa con risultati superiori a quelli che essa darebbe attualmente, saranno autorizzati all'esazione della tassa stessa.

PRESIDENTE. Osservo all'onorevole Caldara che, a termini del Regolamento, l'emendamento deve essere firmato da 10 deputati, se non è accettato dal Governo o dalla Commissione. In ogni caso, potrà essere preso in considerazione quando saremo all'esame degli articoli.

DONATI, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATI, *relatore*. A nome della Commissione finanza e tesoro debbo dichiarare all'onorevole Caldara che il fatto da lui comunicato alla Camera era perfettamente noto anche alla Commissione.

Sta di fatto che, per le specialissime condizioni nelle quali si trovano alcune grandi città, in ispecie Milano, Genova e Torino, l'esazione della tassa, così come veniva fatta dalle città stesse, dava prima dell'applicazione della convenzione colla Società degli autori un gettito proporzionalmente superiore a quello di oggi.

Senonchè il disegno di legge si è informato alla considerazione del gettito complessivo che l'applicazione della tassa affidata ai comuni dava in tutta Italia; e gli altri comuni del regno non si sono trovati nelle condizioni in cui si trovano i comuni di Milano, di Genova e di Torino, avendo in genere interessi contrari a quelli dell'erario nell'esazione di queste tasse, le quali sono considerate spesso un ostacolo alla riuscita degli spettacoli, che i comuni hanno interesse ad attrarre ai loro centri.

Ecco perchè il funzionamento dell'esazione della tassa, nella grandissima maggioranza dei comuni del regno, dava cattivi risultati.

Ora, noi considereremo in modo particolare l'emendamento proposto dall'onore-

vole Caldara quando si discuterà l'articolo 21 del testo della Commissione, ma intanto mi preme di osservare che tutto il disegno di legge, e ciò è espresso anche nella relazione, ha un carattere meramente provvisorio.

E in vista di questa provvisorietà, io pregherei la Camera di considerare se non sia il caso di invitare il Governo a studiare una sistemazione definitiva da proporsi alla Camera, tenendo conto anche delle considerazioni dell'onorevole Caldara.

Di più, la Commissione, come ha affermato nella sua relazione, non sarebbe aliena dall'accogliere un emendamento all'articolo 21, che riducesse il termine di durata della nuova convenzione che il Governo è autorizzato a stipulare con la Società degli autori, che è di cinque anni.

PEANO, *ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEANO, *ministro del tesoro*. Vorrei pregare l'onorevole Donati di consentire che sia rinviata la discussione di questo disegno di legge, perchè vi siano presenti il ministro e il sottosegretario di Stato per le finanze, perchè si tratta di questioni tecniche, sulle quali io non sono in grado di rispondere.

DONATI, *relatore*. La Commissione finanza e tesoro non ha difficoltà, in mancanza del ministro competente, ad acconsentire alla richiesta del ministro del tesoro per il rinvio della discussione di questo disegno di legge. La Commissione finanza e tesoro fa però osservare che ha avuto pressioni fortissime dallo stesso Ministero delle finanze perchè questo disegno di legge sia approvato con assoluta urgenza, tanto che ha dovuto sollecitare la presentazione della relazione. Fa pure presente che si tratta di un disegno di legge, che riguarda tasse che debbono applicarsi col 1º luglio prossimo e che si devono anche fabbricare delle marche da bollo speciali, le quali debbono esser pronte al momento di andata in vigore della legge. Ora tutto questo non si potrà fare, se il disegno di legge non viene approvato entro pochissimi giorni. Quindi l'urgenza è assoluta nell'interesse stesso dell'erario.

LANFRANCONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANFRANCONI. Purchè il disegno di legge sia discusso domani, non ci opponiamo al rinvio.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni in contrario, la discussione di questo disegno di legge sarà rimessa alla prossima seduta antimeridiana.

(Così rimane stabilito).

Approvazione del disegno di legge: Ricostituzione del comune di Joppolo (provincia di Girgenti).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ricostituzione del comune di Joppolo (provincia di Girgenti).

Se ne dia lettura.

CAPPELLERI, segretario, legge: (Vedi Stampato n. 1192-A).

La discussione generale è aperta.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo all'esame degli articoli.

Art. 1.

È ricostituito il comune di Joppolo, in provincia di Girgenti, sotto il nome di Joppolo Giancaxio.

(È approvato).

Art. 2.

Suo territorio sarà il territorio che alla frazione di Joppolo fu assegnato in occasione del suo distacco dal comune di Aragona e aggregazione al comune di Raffadali.

(È approvato).

Art. 3.

È data facoltà al Governo del Re di provvedere al regolamento della posizione del nuovo comune in seno al Consorzio per l'acquedotto del Votano e di emanare le altre disposizioni regolamentari necessarie per la esecuzione della presente legge.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Rinvio della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 2 ottobre 1919, n. 1910, relativo al pareggio dei bilanci delle istituzioni pubbliche di beneficenza, di ricovero o di cura.

PRESIDENTE. Se la Camera crede, poichè è presente l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, si potrebbe discutere ora il disegno di legge di cui al

numero 10 dell'ordine del giorno, che era stato sospeso solamente per la assenza del rappresentante del Ministero dell'interno.

CASERTANO, sottosegretario di Stato per l'interno. Potremmo discutere anche il disegno di legge iscritto al numero 9.

PRESIDENTE. Per questo disegno di legge è stata chiesta la sospensiva per altri motivi di carattere generale.

CASERTANO, sottosegretario di Stato per l'interno. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASERTANO, sottosegretario di Stato per l'interno. Sono a disposizione della Camera, ma se per i numerosi emendamenti, che sono presentati su questo disegno di legge, la Camera credesse di rinviare la discussione alla prossima seduta, io non avrei nulla in contrario.

MATTEOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. Data la natura dei disegni di legge numeri 913 e 886, sarà meglio riunirli e discuterli insieme o almeno nella stessa seduta.

CASERTANO, sottosegretario di Stato per l'interno. Non ho difficoltà che si discutano nella prossima seduta antimeridiana.

PRESIDENTE. Rimane così stabilito.

Discussione del disegno di legge: Variazioni al testo unico delle leggi sull'istruzione superiore approvato con Regio decreto 9 agosto 1920, n. 795.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Variazioni al testo unico delle leggi sull'istruzione superiore approvato con Regio decreto 9 agosto 1920, n. 795.

Si dia lettura nel disegno di legge:

CAPPELLERI, segretario, legge: (V. Stampato n. 1238).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cirincione.

CIRINCIONE. Il progetto che oggi sta dinanzi alla Camera è per me motivo di compiacimento, perchè è la prima volta che dal potere esecutivo o dal Parlamento vedo venire una proposta qualsiasi che riguardi l'alta cultura universitaria.

Da che ho l'onore di sedere su questi banchi, ho ascoltato due discorsi del Trono, cinque o sei programmi di Governo e non vi ho trovato mai un accenno alle Univer-

sità, come se queste in Italia non esistessero. Nè maggior conforto mi hanno dato i discorsi elettorali dei grandi pastori della Camera, dove invano ho cercato un pensiero, modesto od alato, per l'alta cultura e neppure ne ho trovato nel programma comprensivo ed attraente col quale, giusto ieri, l'onorevole Nitti ha tenuto a batte-simo la neonata Democrazia italiana. (*Il-larità*).

Se ciò può essere dimenticanza in un capo di Stato o di Governo, ritengo che debba essere un deliberato proposito nella mente di questi illustri universitari, che essendo parte viva e gloriosa dell'alta cultura, avrebbero dovuto ricordarsene in occasioni così solenni. Questa mi è parsa la congiura del silenzio ed è la più pericolosa, perchè soffoca senza dar luogo alle recriminazioni e alle giustificazioni dei soffocati.

Ormai è tempo di sfatare la leggenda della inutilità dell'insegnamento universitario e delle laute prebende dei suoi cultori, la cui eco è arrivata dalla piazza nei giornali e nel Parlamento e per cui l'Università italiana ha una cattiva Camera, una cattiva stampa ed un cattivo pubblico. (*Ap-provazioni*).

In ciò io riscontro una ingiustizia nazionale, però anche una colpa del Governo, che non ha voluto nè saputo illuminare il pubblico, per mantenerlo nella giusta estimazione di questa nobilissima classe di lavoratori dello Stato.

Molti confondono la grande massa dei professori universitari con quei pochi che per ragione di salute, di ufficio ed anche di mala voglia fanno poche e cattive lezioni. Molti confondono lo stato economico dei professori con la acquisita ricchezza professionale e quando ascoltano il lamento degli insegnanti universitari credono di aver esaurito l'argomento citando una diecina di uomini il cui lucro professionale supera le centinaia di migliaia di lire. (*Approvazioni*).

Or è vero che alcuni, per un motivo qualsiasi, non fanno il loro dovere d'insegnante; ma essi ammontano ad una percentuale trascurabile, percentuale che si trova in ogni categoria egualmente vasta di funzionari; come è pur vero che poche dozzine ritraggono dal loro esercizio professionale lauti guadagni, ma la eccezione non fa regola.

Sta di fatto che la classe dei professori universitari ha sempre altamente meritato della patria, anche quando l'Italia era a pezzi, avendo allora custodito ed alimen-

tato la face' della libertà e del sapere nazionale e quando l'Italia riuni le membra sparse, fu essa a conquistare le più alte vette della scienza, onde a giusta ragione possiamo dire che l'Italia è realmente potenza di primo ordine nel campo scientifico internazionale, mentre politicamente lo è soltanto sulla carta: nessuno d'altra parte vorrà disconoscere l'influenza benefica che la considerazione scientifica riflette nel campo politico ed economico sia nazionale che internazionale.

Domando a me stesso quale e quanta sarebbe la differenza fra l'Italia e un qualsiasi paese dei Balcani, se l'alta cultura italiana non avesse meravigliato il mondo, coi prodotti dell'attività spirituale, di cui la parte maggiore indubbiamente deve ai professori delle Università e degli Istituti di grado universitario.

Il professore universitario è ben diverso da quello che si dipinge: non è un fannullone. Egli conseguita la laurea ha dovuto attendere a studi severi senza compenso, a tutto suo rischio ed a proprie spese per molti anni, e quando riuscì a conseguire la cattedra, un nuovo tirocinio di maggior lavoro ha cominciato per lui, poichè la maggior quantità di mezzi di studio, la necessità di figurare dinnanzi agli studenti ed il bisogno di produrre scientificamente gli hanno imposto maggiori sacrifici. La lezione di un'ora talvolta è il compendio di lunghe, meditate ore di studio intenso; e nelle discipline sperimentali rappresenta sempre un considerevole logorio di tempo e di energia mentale. (*Approvazioni*).

Il professore aniversitario entra oggi con circa 675 lire mensili e dopo alcuni anni, cioè quando sarà divenuto ordinario ne riceverà 850; dopo 25 anni di servizio, come ordinario, riuscirà a percepire finalmente il massimo, cioè lire 1,100 mensili; se invece resterà straordinario percepirà come massimo lire 925 mensili. I tranvieri, i cantonieri ferroviari, gli scrivani d'avvocato, gli spazzini municipali, ecc. hanno uno stipendio maggiore. (*Commenti*).

Prima della guerra lo straordinario percepiva lire 4,500 a 7,000, l'ordinario 7,000 a 10,000 (lorde).

Cosicchè facendo il confronto con gli stipendi dell'ante-guerra troviamo questo fatto gravissimo, che mentre ai professori universitari lo stipendio è stato aumentato del 50 per cento ed aggiunto il caro-viveri del 75 per cento, mentre il costo della vita si è almeno triplicato.

Pertanto, se si fossero mantenute le proporzioni, dovevasi allo straordinario accordare all'inizio della carriera lire 13,500; allo straordinario anziano lire 21,000, all'ordinario di prima nomina lire 21,000 ed all'ordinario anziano lire 30,000 (lorde).

Infatti presso a poco tali sono gli stipendi dei professori della Francia, benchè superiori nei primi gradi e nelle grandi città a quelli sopra ricordati. Non parlo dei professori tedeschi: colà oltre alla retribuzione che nell'anteguerra era quasi doppia di quella italiana, il professore percepiva, come compenso a parte, un largo luoco proveniente dalla iscrizione degli studenti al suo corso ed è notorio che un corso di scienze pure, come l'anatomia, fruttava all'insegnante di Berlino oltre 100,000 marchi annualmente. Colà con le iscrizioni dovute al professore hanno saputo trovare un mezzo per elevare il reddito ai cultori di scienza pura e nello stesso di porre un freno all'esercizio privato della professione.

Se dunque il professore universitario d'Italia prima della guerra, a fin d'anno bilanciava appena le spese con l'introito, come farà oggi a sbarcare il lunario se il suo reddito, con l'aumento del 50 per cento e col caro-viveri di circa 10 lire giornaliere, è di oltre un terzo inferiore al fabbisogno urgentissimo? Come farà il professore ordinario o straordinario a sopperire rispettivamente alle 16 e 12 mila lire che vengono a mancare al suo bilancio domestico? (*Approvazioni — Commenti*).

Coloro i quali gridano contro lo scarso rendimento dei professori universitari e coloro che si allarmano perchè ai concorsi universitari soprattutto di materie astratte o di pura indole scientifica, si presentino giovani pochi e di valore mediocre, dovrebbero meditare sulle miserrime condizioni economiche che offre lo Stato al professore universitario. Questi dopo aver trascorsa la sua gioventù nelle biblioteche o nei teatri anatomici e nei laboratori, dopo aver vinto un concorso difficile, riceve uno stipendio inferiore ai bisogni più urgenti della vita, cosicchè se non ha del suo, il professore universitario deve vivere di privazioni o di espedienti.

È da meravigliarsi invece come i professori universitari sopportino in silenzio tanto sacrificio, continuando nei laboratori e nelle cattedre a bandire il verbo della scienza ai giovani ed a mantenere alto il prestigio nazionale nei congressi scientifici

e nelle pubblicazioni, nel tempo stesso che i crampi dello stomaco l'obbligano a stringere qualche punto della cinghia della cintura. (*Commenti*).

È pertanto un dovere nazionale il provvedere a questi martiri ignorati e benemeriti d'Italia ed il progetto che ci sta dinanzi ha precisamente per obiettivo di migliorarne le condizioni economiche, in modo che la sperequazione fra la somma dei bisogni e l'introito, divenga meno stridente.

È un progetto esclusivamente economico, privo di qualsiasi idealità culturale ed è il risultato tangibile della durezza estrema con cui il tesoro dello Stato ha sempre trattato ed ora tratta i professori degli Atenei.

Alcuni anni addietro l'onorevole Giolitti per concedere l'offa di lire 2,000 all'anno, impose che i professori universitari si fossero adattati allo stato giuridico degli impiegati, avessero accettato 12 parlamentari nel Consiglio superiore d'istruzione pubblica e tutte le restrinzioni possibili, che hanno inceppato considerevolmente lo sviluppo dell'alta cultura: oggi il ministro del tesoro che con l'Università fa il Catone e che invece finisce col trovare i milioni quando vengono richiesti con clamore, il ministro dico si irrigidisce di fronte alla misera condizione dei professori universitari e dice loro: se avete fame fate economie, ossia mangiate i vostri istituti o i vostri colleghi, come se l'alta cultura non fosse un patrimonio nazionale da favorire e custodire gelosamente. (*Commenti*).

In tali condizioni fu giocoforza sottomettersi e l'uomo illustre che concepì questo progetto dovette assai soffrire nel metterlo al mondo. (*Ilarità*).

Questo progetto va considerato come una necessità economica che supremamente s'impone ed è possibile che la stroncatura dei 118 posti di ruolo sia la meno dannosa tra tutte quelle altre che si potevano escogitare, per spremere dal bilancio delle università la somma necessaria, onde concedere un assegno annuo di lire 6,000 ai titolari delle Università.

Qualunque altra stroncatura avrebbe forse colpito a morte la vita universitaria; ma io domando a coloro i quali si dichiarano ciechi fautori di questa proposta, di considerare se il problema non sia in altro modo solubile, se non sia da indurre il tesoro dello Stato a concedere 2,500,000 lire annue, sufficienti ad evitare lo stron-

camento, con l'obbligo di sopprimere le cattedre di poco rendimento.

La Germania ha accresciuto dopo la guerra di due le sue università; l'Austria mantiene molte cattedre duplicate a Vienna ed altrove, e mai propose di sopprimerne una, e la Francia, di recente, ha aumentate le sue cattedre. Solo l'Italia deve dare il doloroso spettacolo di sopprimere 118 insegnanti per non spendere 2,500,000 di lire in un bilancio di 13 milioni! (*Commenti*).

Questo a mio parere sarebbe un preciso dovere, che la Nazione dovrebbe compiere verso le Università, se la Nazione avesse fiducia nell'avvenire di esse. Fra il disordine e l'impoverimento che la minacciata mutilazione apporterà all'alta cultura, e il piccolo sacrificio che si chiede allo Stato, son convinto che nessun uomo di buon senso esiterebbe nella scelta. Ma poichè il Tesoro è stato sordo esaminiamolo rapidamente questo progetto.

Esso migliora il reddito dei professori universitari in due maniere: da un canto accordando a tutti, eccetto che agli eventi lucri professionali, lire 6,000 annue e dall'altro concedendo in più lire 6,000 annue ai professori che insegnano nelle grandi Università e lire 1,500 a quelli che insegnano nelle piccole.

Mentre il primo emolumento è compensato in grande parte dalla troncatura di 118 posti di ruolo, il secondo emolumento è compensato dalle lire 100 di aumento annuale di tassa per ciascun studente: questo aumento è stato imposto adesso per decreto Reale e darà una somma imprecisata, che si aggirerà sui 4,500,000 calcolando 50,000 studenti. Evidentemente ci vorrà un collegio di ragionieri per calcolare la quota spettante ai singoli professori universitari in rapporto al numero dei propri studenti; in rapporto al reddito delle tasse ed in rapporto al minimo ed al massimo assegno stabilito da questo progetto.

A proposito di tasse debbo rilevare la sparizione dal bilancio dell'istruzione pubblica della somma consolidata nel 1916 in lire 1,200,000] che a questo bilancio il Tesoro corrispondeva in base ad un precedente aumento di tasse scolastiche.

Che cosa si è fatto di esso?

Dalle notizie avute mi è parso di capire che il Tesoro l'abbia incamerato per compensarsi di un piccolo aumento allo stipendio concesso anni sono ai professori universitari.

Se fosse vero io protesterei con tutte le mie forze e pregherei il ministro dell'istruzione pubblica e la Camera di far ripristinare quel fondo nel bilancio dell'istruzione pubblica, poichè non mi parrebbe doveroso che il Tesoro assorbisse una cospicua somma dalle tasse scolastiche e viceversa poi obbligasse l'Università a stroncare tanti posti di ruolo e la obbligasse ancora a rincrudire con tasse per raggiungere il bel risultato che ora conosciamo.

In linguaggio povero ciò vorrebbe significare il proposito di spremere tasse e tasse dai padri di famiglia, per poi in corrispettivo offrire agli studiosi minor numero di mezzi e d'insegnanti. (*Commenti*).

Si consideri che in pochi anni sono state tre volte aumentate le tasse e che ora lo studente universitario italiano è uno dei più gravati d'Europa.

Con un migliore rimaneggiamento del reddito-tasse e con una destinazione migliore dei 4,500,000 ora previsti e con l'aggiunta fors'anco di quel milione e 200 mila lire che apparisce assorbito dal Tesoro parmi che si sarebbe potuto accordare ai professori universitari un miglioramento economico, equo per tutti, senza stroncare i 118 posti dal ruolo universitario. (*Commenti*).

Questa soppressione significa menomazione dei diritti della gioventù universitaria ora pronta a cimentarsi nel concorso, e che bruscamente vede sopprimersi questo numero cospicuo di posti, dopo una carriera penosa di molti anni di sacrifici e di spese.

Passo a rilevare un altro pericolo al quale questo progetto di legge ci espone e che dagli articoli di esso non apparisce, ed è il deperimento delle piccole Università. Quando il numero dei professori titolari sarà ridotto di 118 come è proposto nella legge e quando a questo numero si aggiungerà l'altro oscillante fra 50 e 60 di posti divenuti vuoti per limiti di età o per morte, avverrà una diminuzione di 170 posti circa di ruolo; e questi 170 posti saranno sostituiti con incaricati.

Dato l'ordinamento universitario vigente è permesso a qualsiasi Università di chiamare nel suo seno un titolare là dove essa lo trova, purchè questi consenta.

È evidente che le grandi Università a misura che i posti si faranno vuoti, porranno la chiamata di un titolare di una Università inferiore, ed in tal modo si avrà come conseguenza finale che le piccole Uni-

versità rimarranno condannate ad avere per insegnanti i soli incaricati.

Voci. È vero, è vero.

CIRINCIONE. La guerra ultima ci ha dato la prova sperimentale di quanto asserisco.

È avvenuto che per la sospensione dei concorsi, i posti di ruolo diminuirono di circa 200 ed allora le Università maggiori assorbirono quasi tutti i titolari di Sassari, Cagliari, Messina, Siena, Modena, ecc., rimanendo, in queste sedi, l'insegnamento universitario affidato ad incaricati e ricordo ancora che in una Università della Sardegna si dovette ricorrere ad un professore del liceo, non libero docente, per impartire l'insegnamento al quale in altro modo non si poteva provvedere.

Dato che la mancanza dei posti di ruolo col progetto attuale da 50-60, che era la norma, deve sistematicamente salire a 170 non vi ha dubbio che le Università piccole rimarranno sprovviste o quasi di titolari. Qualcuno ha gridato che è un bene e che benedetta sia la legge che questo vantaggio produce.

Io invece dico che se una Università o Facoltà si deve sopprimere, è alla luce del sole che deve farsi, con legge chiara ed intelligibile a tutti e principalmente agli interessati.

Le piccole Università sono state paraggiate alle grandi con sacrifici considerevoli degli enti locali e continuano a funzionare con pari sacrifici; or non è lecito ad uno dei contraenti, allo Stato, annullare un patto bilaterale così solenne, mediante provvedimento che potremo dire subdolo, poichè manifesta uno scopo e viene poi a raggiungerne uno diverso e dalla maggioranza impreveduto. E non credo che questa Camera voglia sopprimere di man mancina queste fiammelle di luce e di civiltà senza sostituirvi altre istituzioni equivalenti: questo deve essere oggetto di una legge sulla riforma universitaria e non di un provvedimento innestato di sfuggita ad un progetto di natura esclusivamente economica. (*Commenti — Approvazioni*).

Per le considerazioni che ho esposto fin qui io non esiterei a dichiararmi contrario a questa proposta di legge, nella quale intravedo tutto il pericolo per l'avvenire dei nostri giovani già avviati alla carriera universitaria e per il progresso dell'alta coltura italiana.

Ma d'altra parte di fronte all'assolutismo negativo del tesoro nessuno di noi

può rimanere insensibile al grido di dolore che viene dai colleghi universitari, il cui bilancio domestico è immiserito.

Dichiaro con franchezza che per venire in soccorso dei professori economicamente disagiati avrei anche fatto il sacrificio di astenermi dall'espore questi rilievi; se però li ho fatti gli è perchè ho la sicurezza che havvi il rimedio per diminuire od evitare i pericolosi contraccolpi che questa legge potrebbe avere nel prossimo futuro dell'alta cultura. Ed in questo confido di aver consenziente l'illustre collega che degnamente ci rappresenta nel Governo.

Infatti ove venissero esaminati alcuni capitoli del bilancio dell'istruzione e fossero presi alcuni provvedimenti di indole amministrativa si racimolerebbe senza dubbio quella somma che occorre per evitare la stroncatura di tanti posti di ruolo o per lo meno di attenuarla in modo da renderla innocua al domani della vita universitaria.

Come d'altra parte parmi che sia assolutamente indispensabile stabilire con quali criteri questa stroncatura, ove sia inevitabile, debba essere fatta e cioè quali cattedre non debbano più essere poste a concorso dopo che sien diventate vacanti, quali abbinare, quali siano da trasformare e quali le garanzie di capacità che debba offrire il professore che, in base all'attuale proposta di legge, è obbligato ad impartire un secondo insegnamento come incaricato; ed infine quali materie d'insegnamento per ciascuna Università debbano essere assegnate, di regola, a un professore di ruolo (ordinario o straordinario) tenendo in considerazione il numero degli studenti, l'importanza dell'Università e le esigenze regionali.

La proposta di legge che ora ci sta dinanzi dovrebbe pertanto venire completata con un articolo aggiuntivo nel quale sia detto quanto segue:

Una Commissione composta di quattro deputati, quattro senatori nominati dai Presidenti delle due Camere e cinque professori delle Università, nominati dal Ministero della pubblica istruzione determinerà entro quattro mesi dalla presente legge quali economie di carattere permanente possano realizzarsi utilmente nel bilancio della pubblica istruzione (ramo d'istruzione superiore) e quali maggiori rendimenti possano aversi dagli Istituti scientifici e clinici.

Sui margini delle economie e maggiori rendimenti realizzati, il Governo del Re, è

autorizzato ad aumentare con decreto reale, e su parere conforme della Commissione, il numero dei posti d'insegnanti compreso nelle tabelle A, B, non mai però oltre il numero dei posti contenuti nel testo unico delle leggi sulla istruzione superiore.

La Commissione determinerà anche quali materie d'insegnamento debbano per ciascuna Università essere assegnate, di regola, a un professore di ruolo (ordinario o straordinario) tenendo presente il numero degli studenti, l'importanza della Università e le particolari esigenze regionali.

Onorevoli colleghi. Ho finito per la parte generale e mi riservo di prendere la parola nella discussione degli articoli. Mi sono astenuto dal proporre alcuna modificazione d'indole finanziaria, poichè mi è noto il proposito reciso del ministro del tesoro, di ritirare questo progetto, ove una sola cifra venisse variata. Ho fiducia però che la Camera con l'approvare l'articolo aggiuntivo da me proposto, voglia dimostrare al Paese che essa non trascura, ma ama l'alta cultura e che apprezza e favorisce i suoi apostoli. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pellizzari.

PELLIZZARI. Rinunzio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Buonocore.

BUONOCORE. Onorevoli colleghi, la voce dolorante degli insegnanti, che dedicarono i migliori anni della loro vita per conquistare, attraverso concorsi difficilissimi, una cattedra universitaria e che oggi risentono, al pari delle altre categorie, del disagio economico davvero impressionante, impone a noi il dovere di approvare questo disegno di legge.

Ma se noi, rendendoci conto di tale situazione, desideriamo che questo disegno di legge diventi al più presto legge dello Stato, non possiamo astenerci dal rilevare che la concessione del meschino miglioramento economico, che si dà a questi valorosi non doveva essere connessa con alcune modificazioni del nostro ordinamento universitario; modificazioni, che a parer nostro, non conferiscono prestigio all'alta cultura.

Mi limiterò a brevi osservazioni. Nel disegno di legge in esame sono soppressi 88 posti di ordinario e 40 di straordinario, con la conseguente assegnazione di un doppio insegnamento ai professori titolari. È evidente che così vengono di fatto ridotti anche i cultori delle singole discipline in quanto che il professore che impartisce due inse-

gnamenti, non può in realtà essere che il cultore di una sola disciplina.

Con la predetta riduzione inoltre viene precluso, checchè si dica in contrario, il raggiungimento della cattedra alla massima parte dei giovani, (incaricati, liberi docenti, assistenti), che avevano già dedicato le loro migliori energie e avevano sacrificato i loro anni migliori alla scienza colla fondata speranza di poter un giorno raggiungere la cattedra universitaria.

La diminuzione dei posti di ruolo riduce sensibilmente il numero dei posti disponibili per professore straordinario e quindi non soltanto per un certo numero di anni saranno di fatto aboliti quasi interamente i concorsi, ma vi è da temere che neppure i vincitori di concorsi attualmente banditi e non espletati potranno essere nominati.

Ancora: mentre con una recente legge si è provveduto ad accrescere le dotazioni degli istituti scientifici onde questi potessero degnamente funzionare, colla proposta riduzione di posti di ruolo, molti dei predetti istituti non avranno per un certo tempo un loro direttore.

Ma io prospetto anche il dubbio che non si possa pretendere da un insegnante, per valoroso e coscienzioso che sia, che tenga efficacemente i due insegnamenti.

Temo quindi che la mutilazione dei posti di ruolo non sia per giovare agli interessi della scuola e della scienza e che allontani dalla cattedra tutti quei giovani, che in verità sono ridotti a pochi, i quali intendevano dedicarsi all'insegnamento universitario. Non resta ad essi che mutare strada e rifare il cammino perduto. Ma intanto l'alta cultura nostra, che fu tradizione gloriosa dei secoli passati, andrà via via scomparendo. (*Commenti*).

Debbo poi rilevare che l'aumento di stipendio ai professori delle nostre Università e degli istituti superiori di grado universitario non è esteso agli altri professori che pure insegnano in istituti superiori di grado universitario, dipendenti da altri Ministeri. Richiamo al riguardo l'attenzione del ministro del tesoro perchè voglia ai professori delle scuole superiori di agricoltura e a quelli degli istituti superiori di commercio, usare quello stesso trattamento che è stato fatto, per quanto in misura inadeguata, ai professori universitari.

Il desiderio ed il proposito di vedere subito approvato questo disegno di legge mi inducono a non intrattenermi più oltre sull'argomento, riservandomi di dar ragione,

in sede opportuna, degli emendamenti che ho proposto.

Ma non posso a meno di constatare che un troppo gretto calcolo di bilancio ha avuto il sopravvento sulla necessità di mantenere alto il prestigio della scienza italiana che ebbe in ogni tempo nei nostri atenei e da tutti i governi onore ed estimazione.

L'onorevole Cirincione ha voluto manifestare il suo compiacimento per il fatto che la Camera dei deputati finalmente a proposito di questo disegno di legge sia stata chiamata ad occuparsi dell'alta cultura. Io non divido questo suo entusiasmo; avrei desiderato, (e desidero sempre), che la Camera italiana si fosse occupata della grande riforma universitaria, che non avesse affrontato il poderoso problema con questo disegno di legge, che ha un titolo molto modesto: « Variazioni al testo unico della legge per l'istruzione superiore » e che è mortificante per gli insegnanti e per la cultura italiana. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baratono.

BARATONO. Aggiungerò pochissime osservazioni a quanto hanno detto i colleghi precedenti, anche perchè noi ci troviamo in una curiosa condizione di spirito: se parliamo, se esponiamo tutto l'animo nostro, la legge va a rischio di naufragare. Quindi il sentimento che in questo momento deve animare tutti, cioè le esigenze dei professori universitari e, diciamo pure la parola, la fame, il bisogno, in questo momento ricatta la nostra ragione, e ci obbliga a mettere in tacere delle considerazioni, che però si dovrebbero fare, e che in ogni modo vorrei che fossero presenti per un prossimo avvenire alla Camera italiana.

Ci troviamo di fronte ad un progetto di legge che ripete un fatto già avvenuto nella pubblica istruzione italiana, allorché il ministro Credaro formulò una legge che fu chiamata di miglioramento dei professori secondari; miglioramento fondato su questo criterio, che il miglioramento economico della pubblica istruzione si debba ricavare a svantaggio della stessa istruzione; che per meglio pagare un insegnante si debbano trovare le equivalenti economie nell'insegnamento; per cui avvenne allora, dal 1914, che gli insegnanti furono pagati non più per materia d'insegnamento ma ad ore, a cottimo; e si vedono degli insegnanti - cito quelli di filosofia, perchè io fui vittima di questo provvedimento - correre disperata-

mente da una scuola all'altra, per integrare le ore di orario e raggiungere quel tale limite, in base al quale essi avevano il diritto di prendere il poco aumento di stipendio.

E si videro insegnanti che si erano dedicati soltanto alla loro materia dopo la laurea - per esempio alla filosofia, per prendere il solito esempio, perchè è di casa mia - che dovettero insegnare letteratura italiana o letteratura latina in un liceo, solo perchè venti anni prima avevano dato un esame di letteratura italiana o latina alla università, e solo in base a ciò erano dichiarati competenti.

E si videro di queste vittime che, per avere avuto la dabbenaggine di prendere due lauree invece di una, furono, solo per questo, obbligate ad esercitare l'insegnamento della seconda laurea, mentre i loro colleghi più furbi o più fortunati che si erano contentati di una laurea sola, non potevano venir costretti ad insegnare quella materia per cui non avevano il titolo di abilitazione.

Era insomma, un progetto economico-finanziario, che migliorava le condizioni degli insegnanti, peggiorando evidentissimamente quelle della scuola. Ed io spero che nel prossimo progetto che si sta formulando presso il Ministero, non ci siano di queste condizioni, di questi errori.

Ora, per l'Università, quella critica che allora si fece sul modo di disporre l'insegnamento secondario, si deve ripetere a maggior ragione.

Ecco un progetto di legge il quale cerca il danaro per migliorare le condizioni degli insegnanti universitari a svantaggio, a detrimento dell'alto insegnamento.

CAO. Esattissimo, e gravissimo.

BARATONO. Il che dimostra che questo disegno di legge, presentato dal ministro Corbino, in realtà è presentato dal ministro del tesoro; non è presentato dal ministro della pubblica istruzione: in Italia chi fa le leggi sull'insegnamento universitario è il ministro del tesoro, il quale tira fuori la solita ragione che i quattrini non ci sono e si impunta su questo. Noi sappiamo che l'onorevole Peano, se avesse voluto concedere - noi non abbiamo chiesto molto - un milione e 700 mila lire, o due milioni, avrebbe evitato l'indecoso spettacolo che dà oggi la Camera italiana, di fare delle economie sopra l'insegnamento, non per una ragione didattica e partendo da punti di vista tecnici, che pur potreb-

bero condurre a giuste riduzioni, ma unicamente per favorire gli insegnanti. (*Approvazioni*).

Criterio errato, perchè sarebbe come se in una famiglia, a un certo punto, perchè vengono meno le risorse, si dicesse che non si faranno le spese per cui non vi è danaro. In una famiglia, in questo caso — in una famigliuola, onorevole Peano — si fa così: prima si fa il prospetto delle necessità, dei bisogni, delle urgenze, dei valori a cui deve rispondere il bilancio familiare; e poi si fanno le economie sulle cose secondarie, sulle cose meno importanti, sulle cose di lusso.

Lo Stato italiano che oggi — dico il primo esempio che mi capita mentre sto parlando — sta per rinunciare al credito di quasi un miliardo per una amministrazione, come quella della casa Ansaldo, rea di avere dilapidato il proprio patrimonio, di non averlo saputo amministrare, di essere corsa volontariamente al fallimento, per fare della speculazione invece che della produzione, questo Stato non trova due milioni per l'alta sua coltura, due milioni che sono bene impiegati, badate, perchè, insomma, se c'è un impiego fruttifero, sia pure a lunga scadenza, per uno Stato che sente la sua dignità, questo è l'impiego del danaro per l'alta coltura. (*Approvazioni*).

È questa la ragione per cui, fin dalla prima lettura di questo disegno di legge, io ebbi un senso veramente di sdegno; se non che dopo sono venute le considerazioni della pietà.

MEDA. Chiedo di parlare.

BARATONO. I professori universitari, essi medesimi, ci hanno vivamente pregato e hanno insistito perchè fosse approvato, a tutti i costi, questo progetto; e noi, che prima di essere insegnanti, pedagogisti, cultori della scienza, siamo uomini, che abbiamo un cuore, dobbiamo cedere e cedere; e vi dico subito, onorevole ministro, che non mi oppongo al passaggio agli articoli di questo disegno di legge. Però almeno questo vorrei: Io vorrei delle maggiori garanzie; vorrei che nella discussione degli emendamenti, si cercasse di togliere quelli che possono essere dei tranelli, che possono essere degli equivoci, attraverso i quali domani le facoltà saranno libere di dare degli insegnamenti anche a chi è incompetente ad insegnare quella materia, perchè il progetto di legge non dice niente su questo.

Dice: ogni professore universitario, sol perchè è professore universitario, ordinario o straordinario, ha il diritto di prendersi un altro insegnamento, per cui possa raggiungere quel minimo di sei ore la settimana che, a sua volta, gli diano l'altro diritto, il 27 del mese, di riscuotere un aumento di stipendio.

Nella ripartizione poi di questi insegnamenti, una cosa dice la relazione, una cosa alquanto diversa dice l'articolo nel testo del ministro Corbino, una cosa ancora diversa dice poi l'emendamento proposto dalla Commissione; ma siamo lontani dal raggiungere la chiarezza, che sarebbe necessaria.

Ora, secondo me, e lo dico fin da questo momento, e mi propongo poi di ripeterlo nella discussione degli articoli, almeno questi due punti dovrebbero essere chiariti.

Badate, questa legge potrebbe evitare la decadenza dell'insegnamento universitario, a cui ha fatto cenno l'onorevole Buonocore, se fiorisse quello che qui c'è in germe, seminatovi dal pudore di colui che ha presentato il progetto di legge, il quale ha compreso e affermato, che un insegnamento universitario ha, può avere, dovrebbe, anzi deve avere, la sua esercitazione corrispondente.

Oggi sentiamo tutti che la lezione «*ex cathedra*» non basta. L'insegnante non deve solo insegnare dalla cattedra, ma deve avvicinare lo studente, deve prepararlo, deve aiutarlo ogni giorno, in quel seminario che è stato poi il seminario dell'alta cultura tedesca, che tutti hanno dovuto ammirare. Si faccia dunque la esercitazione. Dalla quale alcuni professori, dobbiamo dirlo subito, ed è qui il luogo di dirlo, rifuggono, perchè, onorevoli colleghi, voi lo sapete tutti, è più difficile fare l'esercitazione che tenere l'insegnamento dalla cattedra.

È là che si vede se i professori sono o non sono preparati, se possono veramente suscitare nell'alunno quella fiamma che un insegnamento deve portare in sé. Quindi alcuni rifuggono da queste esercitazioni; per cui il dire che, fra l'altre cose, il professore che ha una cattedra può integrare le sue ore di insegnamento con le esercitazioni, non basta. Non basta a rassicurarci che il professore non ceda le esercitazioni al povero assistente, al povero libero docente, e per suo conto si prenda un'altra cattedra che gli garantisca la possibilità

rumorosa e splendida di fare delle lezioni, che poi stanno scritte in dispense da ripetersi a memoria negli esami.

Ed allora io vorrei prima di tutto stabilire questo, che potrebbe essere un utile germe di miglioramento dell'insegnamento universitario: che prima di tutto e soprattutto l'insegnante universitario si prenda le sue esercitazioni, integri con le esercitazioni le sei ore necessarie a guadagnare il maggiore stipendio. Poi venga l'attribuzione di altra cattedra, quando le esercitazioni non si possono fare, quando la materia non lo consenta, e solamente in questo caso.

La seconda garanzia che io chiederei alla Camera sarebbe questa. Allorchè il professore universitario di una materia domanda di esercitare l'insegnamento di altra materia, sia pure dichiarata affine, dia la garanzia della sua competenza. Perchè non basta che due materie siano affini per stabilire che chi ne insegna una, chi ne ha insegnata una fino ad oggi, abbia la capacità di insegnare anche l'altra. Noi vediamo esempi continui di questo.

Cattedre importantissime, tenute per incarico, sono tenute in tal modo che esse non hanno più alcun valore pedagogico. Molte volte il professore, nelle cattedre per le quali ha l'incarico, non fa che ripetere le stesse cose, le stesse lezioni, la stessa materia che esercita nella sua cattedra ordinaria. E qualche volta non ripete nemmeno le stesse lezioni, fa della propaganda, ed io conosco un professore che faceva della propaganda antisocialista in tutte le varie cattedre nelle quali era incaricato. (*Commenti*).

Quindi io vorrei, che quando chieda un'altra cattedra, l'insegnante abbia i titoli sufficienti per insegnarvi, e di questo può giudicare non la Facoltà, perchè tutti abbiamo vissuto vicino alle Università e sappiamo che cosa sono le Facoltà, che sono unioni di amici e di colleghi...

BAVIERA. Non sempre.

BARATONO. ... i quali si attribuiscono un po' in famiglia i vari insegnamenti, ed è difficile che un collega eccepisca sul merito del collega vicino: di tutto deliberano fra loro, i colleghi, meno che del merito accademico degli altri colleghi, e quindi si tratta di solito di ragioni puramente economiche.

Venga invece una sanzione davvero superiore: io domando quella del Consiglio superiore della pubblica istruzione. Io do-

mando la garanzia e il parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione favorevole alla attribuzione della nuova cattedra, perchè oggi non c'è parere più competente, benchè io sappia che nemmeno quel parere sia un parere di merito, sia un parere tecnico, sia un parere imparziale, ma molte volte sia un parere determinato dalle stessissime ragioni per cui i colleghi fanno dei piaceri ai loro colleghi. (*Commenti*).

PELLIZZARI. Non può essere un parere tecnico, perchè mancano i tecnici nel Consiglio superiore, onorevole Baratono, il più delle volte.

PRESIDENTE. Onorevole Pellizzari, ella era iscritto ed ha rinunciato alla parola! Non interrompa. (*Si ride*).

BARATONO. Queste sono le due garanzie che io domanderei almeno per mettere un poco in pace la mia coscienza e per lasciar passare questo progetto di legge; e quindi mi propongo di ripresentarlo quando si discuteranno gli emendamenti.

Accetto anche l'articolo aggiuntivo proposto dal collega onorevole Cirincione, il quale può essere veramente fecondo di ottimi risultati.

Se, mentre variamo questo disegno di legge, noi diciamo anche al Paese: badate, oggi facciamo ciò perchè il ministro Peano ce lo impone, ma nello stesso tempo nominiamo una Commissione la quale in certo modo sarà una Commissione che progetti il riordinamento universitario, da tanti anni invocato, saremo anche giustificati; io spero, di fronte a tanti giovani, a tanti studiosi che oggi temono che siano loro chiuse in faccia le porte dell'insegnamento superiore.

E ancora una cosa vorrei aggiungere: credete o non credete, onorevoli colleghi, che sia giunto il momento di stabilire un limite di età per i professori universitari più conforme ai bisogni dell'Università? O pensate ancora che settantacinque anni siano il limite minimo migliore? Non credete che sia venuto il tempo di ribassare alquanto questo limite?

Capisco; il Senato... Ma noi siamo alla Camera; e possiamo benissimo almeno affermare questa esigenza di ribassare a settanta anni il limite di età; il che basterebbe a correggere il maggior pericolo di questo disegno di legge e far dileguare i timori di coloro che oggi si avviano agli alti studi.

Prevedo l'obiezione, ma la Commissione stessa potrà stabilire facilmente e trovare

anche il modo di fare delle economie; perchè, permettete che io lo dica, negli stessi insegnamenti dell'Università c'è anche una sperequazione grande di profitto per due ragioni: perchè c'è sperequazione di profitto fra professori dei grandi centri universitari e professori di piccole Università; e poi per un'altra ragione, che è quella proprio per cui c'è sperequazione anche fra noi alla Camera.

Alle Camera vi sono deputati che vivono con le lire 1,100 mensili, e ve ne sono altri per i quali le lire 1,100 mensili sono il superfluo, e per i quali l'essere deputato, e avere la medaglietta, serve a mettere in valore la loro professione. Allo stesso modo succede all'Università.

Vi sono delle materie e delle facoltà per le quali l'essere professore universitario è un titolo maggiore per avere una più abbondante e migliore clientela; per i quali la professione più vera è quella che si esercita all'infuori dell'insegnamento.

Ve ne sono altri, che sono quelli che proprio coltivano la scienza pura, i quali vivono del solo esclusivo insegnamento; e forse anche qui si potrebbe vedere se non sia il caso di perequare anche più di quanto la legge accenni, impedendo appunto a questi professori che hanno altri proventi, sopra un certo limite, di tenere il doppio insegnamento. Insomma, se non sia il caso e non vi sia modo di trovare economie senza disturbare il tesoro e senza ledere la equità.

E, a proposito di ciò, accenno subito anche ai professori deputati.

Vi sono molti deputati e senatori che sono professori d'Università e sui quali la legge non dice niente, ossia, consente loro di continuare ad esercitare le due funzioni, il che vuol dire consente loro di correre un giorno alla settimana alla loro Università, di riempire i registri, di chiamare tre o quattro giovani, di far loro due o tre lezioni in fretta, e poi di ritornare qui a compiere la loro missione di deputati.

Forse sarà il caso di trovare un'economia anche in ciò, evitando almeno il doppio insegnamento per essi; ed io spero che i nostri colleghi deputati non si dorranno di questo, sentendone tutta la giustezza.

Un'ultima considerazione, che riguarda quegli articoli in cui si porta, senza averne l'aria, una modifica importante al precedente ordinamento universitario. L'ordinamento universitario precedente aveva la sua autorità, cioè il rettore e il preside della facoltà, eletto democraticamente dal collegio stesso dei professori.

Oggi, pare, se non ho letto male, che sia per decreto reale che si debba nominare questa autorità.

Una voce. Ci voleva sempre il decreto reale!

BARATONO. Io comprendo le ragioni che possono aver determinato il ministro Corbino ad introdurre questa modifica; la poca autorità che egli crede di riscontrare negli attuali rettori e presidi di fronte ai loro colleghi, che li hanno eletti.

La stessa osservazione si può fare per tutti gli ordinamenti scolastici rispetto alle autorità di questi ordinamenti, ma è anche evidente questo: che tale difetto non dipende dal fatto che la nomina sia per elezione; dipende, in generale, dalla scarsa coscienza del proprio ufficio, dall'amore del quieto vivere, e dalla mancanza di prestigio e di autorità, che possono avere questi preposti agli studi.

In tale argomento, vorrei, invece, avanzare la proposta inversa: una ancor maggiore democratizzazione dell'autorità scolastica, aggiungendo nella elezione dei professori, agli insegnanti, anche i rappresentanti degli studenti; formando quel Consiglio universitario, che ci dovrebbe essere anche nelle altre scuole, ed a cui mi pare che il ministro presente abbia già fatto cenno, concetto questo, che noi caldeggiamo con tutta l'anima.

Queste sono le osservazioni generali che io così, brevemente, ho formulato in famiglia (poichè siamo in famiglia a parlare di una legge, che pure è di grande importanza).

Ma intorno a questo progetto non aggiungo altro perchè appunto bisogna che esso sia approvato.

Noi non ci opponiamo, o meglio, io non mi oppongo (parlo per mio conto perchè ho inteso dei mormorii da questa parte della Camera) non mi oppongo al passaggio agli articoli del progetto di legge; ma con l'intesa che alcuni articoli abbiano emendamenti importanti, che attualmente non ledono ciò, che è stato stabilito in bilancio per questa legge, ma che però preludono ad un riordinamento delle Università, che venga fondato non su criteri finanziari soltanto, ma su criteri di alta necessità, d'ordine culturale e di ordine sociale. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tangorra.

TANGORRA. Rinuncio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Federzoni.

Non è presente; s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Misuri.

Non è presente; s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pivano.

PIVANO. Rinuncio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cao.

CAO. Molte delle cose, che mi proponevo di dire sulla struttura e sui concetti generali di questo progetto di legge, sono stati molto bene, e con autorità certamente di gran lunga maggiore della mia, dette dai colleghi, che mi hanno preceduto.

Io tuttavia sento il dovere di non rinunciare ad esporre alla Camera il punto di vista, sulla generalità del progetto, punto di vista non mio soltanto, ma di tutto il gruppo dei deputati sardi, e anche di parecchi altri deputati delle regioni, nelle quali si trovano delle Università così dette minori.

Mi trovo precisamente nello stato d'animo, e formo precisamente lo stesso giudizio complessivo del progetto, dell'onorevole Baratonò. Le basi, le direttive, i concetti fondamentali, la struttura del progetto di legge non possono essere approvati da chiunque porta attorno ad esso una considerazione obiettiva, razionale, degna della grande importanza dell'alta cultura per la civiltà e per gli stessi interessi materiali del paese.

Tuttavia, anch'io non mi sento di giungere, come non si è sentito di giungere l'onorevole Baratonò e altri con lui, a portare la mia disapprovazione sino a quella che sarebbe per altro logica conseguenza: la domanda di rigetto del progetto pura e semplice, la opposizione al passaggio alla discussione degli articoli.

Questo progetto di legge nel suo complesso ha questo risultamento ed è animato da questo intento: provvedere a fondamentali esigenze di vita dei professori universitari senza domandare al Tesoro nessuno o, per lo meno, domandando un molto misurato nuovo apporto.

La Camera, la quale comincia a reagire, anzi comincia ad atterrirsi, dinanzi al progredire delle spese pubbliche, alle richieste giornaliera e alla giornaliera votazione di nuove e ingenti spese, oggi per la prima volta forma un grande olocausto agli interessi della economia del bilancio.

Essa infatti sacrifica non solo le ragioni della giustizia, che militano in favore di un miglioramento delle condizioni economiche dei professori d'Università, del tutto inadeguate alla loro alta posizione e civile e morale, e le sacrifica perchè al miglioramento di queste condizioni economiche dei professori pochissimo concede, ma sacrifica anche, alle esigenze della economia del bilancio, gli interessi dell'alta cultura.

L'ha segnalato l'onorevole Baratonò, ma io, che non vorrei essere secondo a nessuno qui nell'alimentare il sacro fuoco delle Vestali del bilancio, io proprio questa volta non mi sento di portare il mio piccolo tizzone a questo fuoco sacro, sia per l'importanza dell'oggetto al quale occorre provvedere, sia per la esiguità del sacrificio, che occorre domandare al bilancio. Giacchè, per provvedere a beneficio dei professori d'Università nei limiti della legge, senza ricercare quelle economie a danno dell'alta cultura che la legge ricerca, l'aumento di spesa del Tesoro si ridurrebbe a qualche cosa come a due milioni o due milioni e mezzo.

Ora io penso che, momenti fa, abbiamo votato una legge che costerà io non so bene quanto, perchè invano ne ho domandato a qualche collega della Commissione di finanza, ma che costerà certamente dei milioni.

Abbiamo votato una legge per dare l'uniforme al personale subalterno dell'Amministrazione postelegrafonica.

E mentre la Camera, nella cura del fuoco sacro dell'economia del bilancio dello Stato, non ha esitato un momento a profonder milioni per questa utile esigenza, oggi deve proprio arretrarsi, spaventata come dinanzi a un baratro del bilancio, per concedere 2 milioni e mezzo agli stipendi dei professori universitari, senza sacrificare l'insegnamento in sue fondamentali esigenze, in sue fondamentali condizioni di essere?

Sostanzialmente il progetto di legge ottiene questi 2 milioni e mezzo che, tutti siamo consenzienti, occorrono come minimo e minimo insufficiente, vorrei quasi dire indecoroso, per una migliore condizione dei professori, con questo espediente: la soppressione di 118 posti di ruolo fra ordinari e straordinari, sopra un totale di 1063 posti di ruolo ora esistenti.

Dunque, una diminuzione di più che il 10 per cento dei posti di ruolo.

Fu avvertito e voglio dirlo perchè non si voglia anche nel mio silenzio trovare una intenzione di malafede, che l'abolizione di

posti di ruolo non è appunto abolizione di cattedre.

Le cattedre restano e si sopperisce all'abolizione dei posti di ruolo con l'espedito di dare due insegnamenti allo stesso professore; e si supplirà anche con l'aumentare il numero degli insegnamenti dati per incarico.

L'onorevole Baratonò ha già segnalato il pericolo grave, il pericolo, cioè, di cadere nel dilettantismo, che è nello espediente della legge di dare parecchi insegnamenti a uno stesso titolare.

Aggiungerò io che ognuno che conosca elementarmente la realtà della vita universitaria italiana sa bene che l'insegnamento per incarico è un insegnamento di valore scientifico e didattico inferiore, ed io lo posso dire con perfetta imparzialità, io che non sono stato mai altro che un incaricato.

Esso non è che un espediente, che danneggia le esigenze della alta coltura, del progresso scientifico, di quella elaborazione e produzione scientifica, che, accanto alla funzione didattica, costituisce l'alta finalità della cattedra universitaria.

Nè si osservi, come certamente si potrebbe osservare, che in realtà, anche oggi, a malgrado dell'esistenza dei 1063 posti di ruolo, resta un numero di tali posti, assai notevole, scoperto, onde gli incarichi anche oggi sopperiscono alle deficienze dei titolari.

Giacchè non bisogna dimenticare che usciamo da un lungo periodo, che ormai è quasi di otto anni, in cui in primo tempo i concorsi furono sospesi interamente, in secondo tempo furono banditi in numero molto esiguo; mentre con la diminuzione dei posti di ruolo questa deficienza diverrà permanente e si perpetuerà quello risparmio tra le cattedre e i posti di ruolo, dal quale derivano gli inconvenienti che ho già segnalati.

Ma oltre alla permanenza di questo già grave inconveniente, dalla legge discende, e s'inchioda definitivamente nella vita delle nostre università, una difficoltà nuova e grave nella carriera universitaria, che risente già tante difficoltà, tanta lentezza, tanta povertà; per modo che veramente la professione accademica appare in Italia più frutto di una virtù quasi sovrumana di sacrificio agli ideali scientifici, alla nobiltà ed altezza civile dell'ufficio, che il naturale corrispettivo di una degna mercede.

Ed è evidente: diminuiti i posti di ruolo, diminuisce la disponibilità dei posti nuovi ai giovani che ambiscono la carriera accademica.

Essi, questi giovani, passano le lunghe pene dell'assistentato, il travaglio della preparazione di titoli di concorso, nel pericolo grave del giudizio, tanto spesso severo e spesso definitivamente stroncatore delle Commissioni dei concorsi, essi sacrificano, in un austero lavoro, gli anni migliori della loro vita; sacrificano le esigenze della famiglia, il patrimonio proprio; la fortuna professionale senza affatto essere confortati dalla quasi assoluta certezza del curriculum di carriera, in cui si addormentano tutti i burocratici italiani.

Essi devono, fino al momento della vittoria finale, lottare non già per la promozione, non già per la sede, non già per un maggiore o minore vantaggio della carriera stessa, ma per tutta la carriera in sé, cioè per la vittoria nel concorso. E tanti di essi cadono, resi vani i lunghi e gravi sacrifici, senza raggiungere la meta.

Ed è necessario ciò, perchè è necessario che una crudele, fierissima selezione scelga veramente e soltanto i degni; qui dove non si tratta certo di espletare e di emarginare, con maggiore o minore utilità della cosa pubblica, pratiche ministeriali o provinciali o comunali, ma di servire alle più alte e difficili esigenze della scienza.

Bene, bene, questa prova del fuoco; ma dovete tener conto del sacrificio grave che si impone a coloro che questa prova non temono; ed allora a coloro che questa prova sono capaci di superare non avete diritto di togliere, con la riduzione dei posti di ruolo, una parte delle già scarse probabilità di ottenere la sudata, anzi sanguinante, vittoria del raggiungimento della cattedra!

Per dare qualche cifra che dia valore dimostrativo dell'argomento, che fin qui sono venute accennando, io noto alla Camera che, con la soppressione meditata non resterebbero che una quarantina di posti disponibili per i nuovi concorsi, e nessun posto disponibile per concorsi a cattedre di straordinario, mentre vi sono 34 concorsi per straordinario *sub iudice*; vi è dunque in certo modo anche il pregiudizio, se non di un diritto acquisito, di una aspettativa di diritto.

Aggiungasi che fra questi aspiranti, ai quali, con la riduzione del numero dei posti, si arresta il cammino, sonvi coloro che hanno dovuto abbandonare gli studi

per la trincea, e quindi, per molti anni arrestare la loro produzione scientifica; e che solo oggi, dopo qualche anno di requie, possono essersi rimessi nella condizione di approntarsi ai concorsi; mentre gli altri, che hanno egualmente diritto al rispetto della Camera e del Paese, ma che non hanno quella particolare benemerenzza di avere sacrificato i loro interessi personali e di carriera alla guerra, questi hanno potuto nella tranquillità del dietro-fronte, maturare i loro titoli scientifici, e hanno magari potuto adire gli scarsi concorsi, aperti dopo la guerra.

Vi è un difetto generale nella legge, che costituisce una anomalia, una stranezza, un'assurdità. È il primo caso, per quanto io sappia, fra le tante leggi di miglioramento della condizione di funzionari e dipendenti dello Stato, è il primo caso in cui vedo che il miglioramento si faccia a danno, a esclusivo danno, del servizio.

Il Governo, con decreti-legge per molto tempo, un po' meno poi, e la Camera, hanno largheggiato ampiamente, talora prodigalmente, con molte categorie di dipendenti dello Stato, e di altri enti pubblici; ma sempre per mezzo degli stanziamenti di bilancio, con gravi sacrifici del contribuente.

Dovevamo proprio arrivare alle esigenze dell'alta cultura, al rispetto delle esigenze di vita e di decoro dei professori universitari, dovevamo proprio arrivare a questa legge, per sacrificare le esigenze del servizio alle esigenze di un doveroso miglioramento della condizione dei funzionari? Si ha il diritto di domandare per le Università parità di criteri che per gli altri servizi.

Se a tutte le altre categorie si è provveduto a carico del bilancio; o perchè lo stesso non deve esser fatto a favore degli universitari, che pure rappresentano una categoria così importante nell'organamento civile e nell'organamento statale della vita italiana?

E l'applicazione di questo nuovo assurdo e ingiusto criterio di sacrificare il servizio al miglioramento degli stipendi avviene anche con modalità nuove e contraddicenti a ogni precedente; perchè la legge sulla burocrazia, che è stata per tanti versi un fallimento e in tanta e così larga importante parte non è stata eseguita, si è però largamente eseguita per quanto riguarda gli esoneri. Gli esoneri sono avvenuti, come appare intuitivamente ragionevole, dai più vecchi, dai più in là nel servizio.

Orbene, con questo progetto di legge lo sfollamento delle cattedre avviene in senso inverso, cioè avviene dai più giovani. Non vi è, come si chiede da un settore della Camera, una disposizione che abbassi i limiti di età per i professori di Università. Non vi è nulla nella legge che accenni a una maggiore possibilità o facilità di eliminare i più anziani e i più stanchi dall'insegnamento. Vi è invece in tutto il congegno della legge, l'arresto, il fermo alle nuove e fresche energie che dovrebbero vivificare e ringiovanire l'insegnamento universitario. Perchè con la diminuzione dei posti di ruolo, fermandosi per lungo tempo i concorsi, si arresta il reclutamento...

Una voce al centro. Non è vero.

CAO. Voi dimostrerete che non è vero. Io trovo nella sola riduzione del numero dei posti di ruolo l'impedimento che a me pare palpabile, ai nuovi concorsi. Ora, impedire i nuovi concorsi significa impedire l'ingresso ai giovani, per lo meno nei posti di ruolo.

Non so se volete riservarli al limbo degli incarichi; ma anche in questo vi è un ostacolo nella delazione di stile, che si sancisce nel progetto, di un secondo insegnamento ai professori ufficiali. Io non vedo, dunque, con quali ragioni si possa contrastare alla mia affermazione. Insomma si ha una confisca dei posti già esistenti a beneficio dei *teati possidentes*, e nessun riguardo a favore dei giovani.

PRESUTTI. Non lo dica!

CAO. Io dico cosa che corrisponde perfettamente alle disposizioni del disegno di legge. Ella potrà forse dimostrarmi il contrario; ma non con la sola autorità della sua negativa.

Io per altro, come altri colleghi, non arriverò alla conclusione consequenziale, rigorosamente, ma forse antipaticamente, consequenziale, di oppormi in blocco al progetto di legge. E ho dato prova positiva di questa mia intenzione accingendomi a collaborare alla formazione di questa legge, con la presentazione di miei numerosi emendamenti. Ma io intendo dichiarare che la mia non opposizione a che si passi alla discussione degli articoli, non significa punto adesione, nè al concetto fondamentale nè a tutte, nè alle più importanti disposizioni particolari del disegno di legge.

Io intendo dare alla mia opposizione al passaggio alla lettura, un valore condizionato all'approvazione dei miei emenda-

menti prima di tutto, come è naturale, poi di quegli altri, non è meno naturale, che si incanalino nel mio modo di vedere.

Soprattutto io intendo condizionare il mio voto per il passaggio alla lettura degli articoli a un complesso di emendamenti i quali, mentre non consentono quell'infacchimento della disciplina universitaria che si trova nel senso di alcuni degli articoli, arginino insieme il pericolo, che io vedo preciso e grave nella legge, di un dissanguamento delle piccole Università, come conseguenza della diminuzione del numero dei posti di ruolo. Dissanguamento il quale è insito nella preferenza che, in relazione alla scarsità dei posti, sarà data alle maggiori Università; disanguamento che deriva pure dal ristabilimento, che il progetto di legge sancisce, di una gerarchia tra Università di maggiore e Università di minor grado; la quale, mentre urta contro la pari dignità della scienza e dell'insegnamento, costituisce un tradimento contro quegli Enti locali i quali, a prezzo di gravi sacrifici, sulla fede di apposite convenzioni contrattuali con lo Stato, si sono assicurati, or sono moltissimi anni, il pareggiamento delle loro Università minori.

Su questo punto mi riservo di ritornare di proposito nella discussione degli articoli.

Frattanto io ho tenuto ad unire la mia voce a quella dei colleghi che, contro questo progetto di legge, il quale per un certo momento parve si volesse far passare quasi di sorpresa, come di minima importanza, hanno portato critiche autorevoli, che vanno oltre questo o quel particolare interesse, ma toccano, per con o, un grande, alto interesse, quello della civiltà spirituale del Paese! (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pietravallo.

(*Non è presente*).

S'intende che vi abbia rinunciato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bianchi Vincenzo.

(*Non è presente*).

S'intende che vi abbia rinunciato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Maffi.

(*Non è presente*).

S'intende che vi abbia rinunciato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Matteotti, il quale ha presentato il seguente or-

dine del giorno, sottoscritto anche dall'onorevole Panebianco:

« La Camera invita il Governo a predisporre un riordinamento delle numerose Università italiane, per il quale, ridotte al minimo indispensabile le Università complete, si convertano le altre minori in scuole specializzate e quindi più seriamente organizzate e largamente dotate ».

MATTEOTTI. Il mio ordine del giorno non entra nel merito della legge, ma avrebbe dovuto forse procedere alla legge medesima, se non vi fossero esigenze inderogabili per cui la legge deve passare a qualunque costo.

Senza perciò toccare la legge, io desidererei che la Camera coll'ordine del giorno che ho proposto, invitasse il Governo a preparare proposte per l'ordinamento e la sistemazione delle Università.

Vi sono in Italia troppe Università. Esse non corrispondono ad una necessità, ma sono semplicemente il retaggio di una antica situazione storica che divideva il Paese in tanti piccoli Stati. Esse non rappresentano una utilità perchè se le famiglie hanno facilità di coltivare più a buon mercato il futuro avvocato, il futuro impiegato dello Stato, il futuro spostato; d'altro canto esse sono l'una all'altra di ostacolo economico, per uno sviluppo di laboratori, per una specializzazione di studi e per il miglioramento negli stipendi e per la selezione dei professori stessi.

Io non intendo però di proporre l'abolizione di alcuna sede di Università; non desidero di offendere la tradizione di nessuna delle piccole città italiane, delle piccole meravigliose città del silenzio, che sono forse più adatte delle grandi città ad essere sedi di studio; e neppure desidero di accentrare tutto in alcune delle grandi città, come in immensi alveari di studio, uso Napoli, che non potrebbero certo essere citati come il migliore modello.

A me sembra che tutte le esigenze, sia locali come quelle del miglioramento degli studi, si potrebbero contemperare con un nuovo ordinamento in cui, stabilite poche grandi Università generali complete in proporzione non maggiore almeno di quella di altri Stati assai più ricchi di noi, le altre Università minori venissero convertite in scuole specializzate, in Istituti di studi singoli, ciascuno possibilmente nella sede più adatta sotto l'aspetto geografico, economico, ecc.

In tal modo sparirebbe l'attuale concorrenza per cui in ogni Università si vogliono moltiplicare e ripetere le stesse sezioni, gli stessi corsi riducendole a organismi polimorfi ma meschini, del tutto inadeguati ai veri bisogni dell'alta cultura.

CIRINCIONE. È il regolamento che vuole così.

MATTEOTTI. Purtroppo; ed è appunto un mutamento del regolamento che io domando.

A me sembra che in questo modo si eviterebbe quella concorrenza della minore Università, che non si può più oltre tollerare, per cui alcune cercano di dare lauree col minor sforzo possibile ai più incapaci, per ottenere a questo prezzo maggior concorso di allievi a beneficio dei bottegai della città. In questo modo si eliminerebbe anche quella enorme fabbrica di spostati, che è attualmente la Facoltà di legge che, moltiplicata per tutta Italia in modo uniforme, fabbrica così i magistrati, come gli avvocati, come tutti gli impiegati statali, con una cultura che è tutta posticcia, formalistica, proceduristica, anziché cultura di amministrazione, di economia, di geografia, di tutto quello, che occorre oggi nelle grandi amministrazioni pubbliche.

Oggi siamo ridotti a questo che, per la pleora dei malamente laureati, agli impieghi in cui basterebbe un qualsiasi licenziato di scuola tecnica concorrono tanti laureati per modo che anche poi gli stipendi si devono adeguare al titolo, piuttosto che al servizio reso alla collettività, e si stabilisce una repugnanza tra l'impiegato e il lavoro che ogni giorno egli deve compiere.

In questo modo anche i posti di professore potrebbero essere meglio ordinati e distribuiti in perfetta concordanza con le necessità generali degli studi e non sotto la spinta di immediati interessi di categoria e di interessi locali.

A questo tende il mio ordine del giorno che io raccomando alla approvazione della Camera.

ALESSIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSIO. Non vorrei annoiare i colleghi, ma credo necessario, in seguito al corso ed allo sviluppo di questa discussione di presentare brevemente alcune osservazioni.

Credo intanto di unirmi all'onorevole Cirincione nel rivolgere un plauso ai professori, soprattutto agli insegnanti di scienze pure.

Certamente vi sono alcuni tra essi che non compiono il loro dovere o non lo compiono bene.

Ma sono pochissimi. Se vi è una classe benemerita fra i funzionari dello Stato, essa è indubbiamente la classe dei professori universitari.

Essi arrivano molte volte ai più alti posti dello Stato e ne discendono modestamente per rioccupare quella cattedra che è onore loro è onore della Nazione. Certo ci sono dei professori che non fanno lezione, ma sono pochissimi. Anche fra i deputati — e cito il caso mio, perchè ho fatto sempre lezione costantemente — ci sono quelli che hanno fatto e fanno sempre lezione. Non è del pari vero che molti professori ripetano costantemente la stessa lezione. Quest'accusa è stata ripetuta qui; ma è infondata, perchè quanto si lamenta non è più possibile. Oggi il professore, sia nelle scienze giuridiche che in quelle economiche, non parliamo poi di quelle sperimentali, non può ripetere lo stesso corso, altrimenti è bocciato dalla scolarezza, che non frequenta più la lezione. Purtroppo uno dei grandi inconvenienti è il sistema delle dispense, sistema pessimo, che bisognerebbe abolire, ma che purtroppo esiste. Qui la colpa è degli studenti.

MATTEOTTI. Non è degli studenti.

ALESSIO. È degli studenti che non vengono a scuola. Io ricordo nei miei primi anni di aver cominciato le lezioni con venti o venticinque studenti. Adesso è molto se ne vengono quattro o cinque. È l'inconveniente di tutte le Università. C'è un bellissimo studio del professor Goldschmidt, in cui è posto in rilievo lo stesso inconveniente per le università tedesche.

Finalmente ciò che ha contribuito a screditare in qualche modo, non dirò tutti, ma qualche professore, si fu che, per le loro condizioni economiche difficilissime, molte volte dovettero esercitare la professione dimenticando la cattedra.

Da ciò lo sforzo del legislatore, cominciato con questa legge, da perfezionarsi in seguito, di dare al professore il modo di vivere esclusivamente dell'esercizio del suo insegnamento.

Devo avanzare una ulteriore premessa. Si è accusato lo Stato italiano.

Il professor Cirincione ha detto che lo Stato italiano è stato padrigno. Non è vero. Bisogna confrontare i bilanci esteri con quello italiano. Ne risulterà che la Fran-

cia spende per l'alta cultura, quanto l'Italia.

PELLIZZARI. In franchi.

ALESSIO. Questa è una questione monetaria del momento; io mi riferisco a prima della guerra.

La spesa della Francia per l'insegnamento superiore è uguale a quella dell'Italia; soltanto che l'Italia deve provvedere a 17 Università.

Questo è l'inconveniente gravissimo.

Io sono qui da venticinque anni e credo che non si potrà mai sopprimere una Università, a meno che non vi si facciano le barricate.

Naturalmente, dovendo provvedere a 17 Università con moltissimi corsi, lo Stato italiano può essere argomento di accuse superficiali. Ma si può riconvincersi della sua opera studiando l'incremento del suo contributo per l'alta cultura da una generazione all'altra.

Nel 1875 lo Stato spendeva per le Università e istituti di insegnamento superiore a 7 milioni e 187 mila lire. Sapete che cosa spende nel bilancio 1922-23? Spende 41 milioni e 104 mila lire.

Voci. Poco.

ALESSIO. Si fa presto a dirlo. Conviene tener conto dell'incremento avvenuto, che non è irrilevante. Ed allora la vostra accusa vi parrà senza fondamento.

Del resto cito un esempio. Recentemente a Padova fu celebrato il settimo Centenario di quella Università.

Ho voluto occuparmi di ciò che ha fatto lo Stato italiano per Padova. Vi erano 47 cattedre nel 1870; adesso ve ne sono 86. Non solo, ma si è creata la Scuola di applicazione, con 33 cattedre nuove. Si sono concordati due concorsi universitari, si è provveduto largamente nei limiti delle forze del bilancio, ai Gabinetti, alle dotazioni. E quanto è stato fatto per Padova, si è ripetuto per Torino, per Genova, per Siena, per Firenze, in una parola per tutti gli Istituti superiori.

È ingiusto quindi affermare che lo Stato italiano sia stato il padrigno dell'alta cultura.

Indicate siffatte premesse questa legge per me ha due pregi. Essa, intanto, aumenta l'attività didattica del professore, perchè lo determina a fare almeno sei ore d'insegnamento. Tutti invero sappiamo, che i professori delle Università tedesche fanno da dodici a tredici ore di lezione, consa-

crando tutta la loro attività all'insegnamento e agli studi.

Tale attività del professore si dispiega o con un secondo insegnamento, o rivolgendo la sua attività a quelle esercitazioni che sono sempre utilissime in ogni ramo di disciplina.

Un secondo pregio, per me, di questa legge, si è di non avere accordato l'aumento dello stipendio a coloro i quali esercitano una professione, nei limiti di un certo reddito soggetto all'imposte di ricchezza mobile. È questo un primo colpo a quegli insegnanti che hanno troppo da fare per curarsi delle lezioni.

Essi non debbono venir trattati a pari condizioni con coloro che dedicano tutta loro attività agli studi, quali i filosofi, i fisici, gli astronomi, gli economisti, mentre ci sono dei professori, fortunati loro, che guadagnano centinaia di migliaia di lire l'anno, mediante l'esercizio d'una professione cui la cattedra serve di richiamo.

E veniamo alla obiezione, l'unica, che è stata fatta, ed è quella che si riduce al numero dei posti, e quindi degli eventuali concorsi.

Ora, esaminando un po' profondamente la cosa, mi pare che questa obiezione non regga. Perchè prima della guerra erano vacanti 212 posti di ruolo. Essi erano sempre vacanti, perchè i professori li occupavano con gli incarichi. (*Commenti*).

Adesso questi posti si riducono a 118: si guadagnano per ciò nella realtà 94 posti. Perchè, mentre prima i 212 posti vacanti erano confiscati dai professori per i loro incarichi, ora i 94 posti rimangono a disposizione dei nuovi concorrenti. Da questo punto di vista vi è perciò un miglioramento nella legge.

Difatti l'articolo 28-bis non prescrive che ogni professore debba avere un insegnamento per ottenere le sei mila lire, ma determina che può averle con le semplici esercitazioni. Il che è di regola in tutte le materie sperimentali.

A quanto so dei 94 posti disponibili 36 saranno messi a concorso subito; gli altri 58 a periodi successivi. A questi conviene aggiungere 30 cattedre, che vacano ogni anno per morti o collocamenti a riposo. Abbiamo così 114 cattedre, su cui si potrà addivenire a nuove nomine di titolari.

Siffatta situazione è assai migliore di quella preesistente alla guerra, in quanto allora il ministro non poteva aprire concorsi che per la metà. Adesso invece, per

un articolo di questa legge, potrà farlo per tutti i posti, e da questo punto di vista non solo non vi è peggioramento, ma un qualche miglioramento sulla situazione attuale.

Aggiungo poi un'altra osservazione, che forse potrà essere eccessiva, ma che, come vecchio insegnante, credo di poter fare. Io credo che nelle nostre Università, specialmente nelle facoltà sperimentali, vi sia una eccessiva specializzazione.

Io so, per esempio, di medici di grande valore che si lagnano del numero eccessivo dei corsi che debbono essere frequentati dagli allievi, mentre non vengono approfondite e frequentate a sufficienza le discipline insegnate nei corsi principali.

Questo eccesso di specializzazione, determinato dall'attuale ordinamento, è cosa alla quale si deve ovviare.

Non dimentichiamo che la scienza è anzitutto sintesi, che la scienza è coordinazione, che l'insegnamento è tanto più alto e tanto più fecondo quanto più esso stabilisce dei principi generali dai quali è dato di ricavare le applicazioni.

Con queste brevi osservazioni, io dichiaro di dare il mio voto favorevole alla legge. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marchi.

MARCHI. Non entro nel merito della legge. Vorrei solo un'assicurazione.

Vi sono istituti superiori universitari che non dipendono solo dal Ministero della pubblica istruzione, ma dipendono anche dal Ministero della marina, dal Ministero dell'industria e dal Ministero dell'agricoltura.

Io vorrei l'assicurazione che, qualunque possa essere l'andamento della discussione, che qualunque possano essere gli effetti della legge che è attualmente davanti alla Camera, i benefici debbano estendersi anche a quegli istituti di carattere universitario dipendenti anche da altri Ministeri.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Meda.

MEDA. Rinunzio, data l'ora.

PRESIDENTE. Sta bene.

Non essendovi altri iscritti, ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CAPORALI, *relatore*. Quale modesto relatore del presente disegno di legge, rinuncio a parlare nella discussione generale, riservandomi di rispondere dettagliatamente sui vari articoli. E ciò, sia per non ripetermi, sia per non abusare del tempo prezioso della Camera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

ANILE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Come comprenderanno gli onorevoli Matteotti e i firmatari di questo ordine del giorno, non è possibile che io, in questo momento, affronti simile questione.

L'ordine del giorno dell'onorevole Matteotti, investe tutto un nuovo riordinamento della coltura superiore, e non è possibile che io, su due piedi, risponda all'invito dell'onorevole Matteotti.

Posso però assicurare che la questione della coltura superiore, anche per la discussione che è avvenuta oggi, è diventata una questione sulla quale noi dovremo presto ritornare.

Non solo, ma devo anche dire all'onorevole Matteotti che io non sono affatto contrario alla proposta che fa l'amico onorevole Cirincione, ossia di nominare una Commissione, la quale studi il modo come applicare questa legge e possa anche proporre dei provvedimenti riformatori.

Quindi, io, nella mia intenzione, sono completamente d'accordo con l'onorevole Matteotti, ma sono cose che si debbono fare a grado a grado e con una certa disposizione di tempo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore per manifestare il parere della Commissione sull'ordine del giorno presentato dall'onorevole Matteotti.

CAPORALI, *relatore*. Mi associo a quanto ha detto l'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Il quale non l'accetta..

ANILE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Sono disposto ad accettarlo come raccomandazione di studio.

MATTEOTTI. Infatti, l'ho formulato come una raccomandazione.

PRESIDENTE. Vuol dire che ella onorevoli Matteotti emenda l'ordine del giorno nel senso di sostituire alle parole: «invita il Governo» le altre: «raccomanda al Governo»...

MATTEOTTI. Perfettamente.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro l'accetta così emendato?

ANILE, *ministro dell'istruzione pubblica*. L'accetto.

MEDA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha accettato, così emendato, l'ordine del giorno dell'onorevole Matteotti. Chiedo alla Com-

missione se accetti l'ordine del giorno così emendato.

CAPORALI, *relatore*. Mi associo a quanto ha detto l'onorevole ministro.

PRESIDENTE. L'onorevole Meda ha facoltà di parlare per dichiarazione di voto.

MEDA. Sono spiacente; ma, malgrado l'accettazione del ministro e del relatore per la Commissione, io dichiaro che non voterò l'ordine del giorno, anzi desidererei che l'onorevole Matteotti lo ritirasse: la raccomandazione è stata accettata, basta dunque: tradotta e concretata in un voto formale della Camera, essa vale qualche cosa di più: pone cioè sul tappeto, nel paese, un argomento che non può a meno di allarmare alcune provincie, e suscitare intempestive agitazioni: certo la questione dovrà essere studiata e trattata, ma non così di improvviso...

Una voce all'estrema sinistra. Bisogna pur prepararlo questo paese!

MEDA. Così non si prepara; si creano degli inutili ingombri all'esame completo e organico della riforma dell'ordinamento degli studi superiori. (*Commenti*).

SICILIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SICILIANI. Vorrei pregare l'onorevole Matteotti di ritirare il suo ordine del giorno e di non insistere nelle sue considerazioni.

I socialisti sono osservatori della realtà della vita: egli parla di diminuzione delle Università italiane; io faccio osservare che la popolazione universitaria italiana è aumentata. Bisogna integrare le Università!

Ora, proporre questa questione oggi mi sembra prematuro. Raccomandiamo per ora; faremo poi una mozione, ci metteremo d'accordo, discuteremo la riforma da tutti i punti di vista, ma un voto fatto oggi non ha significato, perchè in fondo in fondo, non è giustificato.

Mi associo a quanto ha detto l'onorevole Meda e credo di interpretare il pensiero dei colleghi di destra e del mio gruppo.

DE STEFANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE STEFANI. Io credo che l'ordine del giorno dell'onorevole Matteotti avrebbe bisogno di essere lungamente e profondamente discusso.

Bisognerebbe, inizialmente, distinguere la questione delle Università Regie dalla questione delle Università libere, della cui sorte non può questa Camera decidere allo stesso titolo delle altre.

Noi non possiamo, in questa sede, approvare un ordine del giorno che tenda alla soppressione delle Università libere. Escludendo le Università libere, noi riteniamo che le Università Regie debbano permanere, e siano necessarie alle condizioni attuali.

Osservo ancora che accanto alle Università Regie esistono gli Istituti superiori di cultura che vanno moltiplicandosi e di cui nessuno può disconoscere la necessità e che si vogliono anzi aumentare.

Dunque da un lato la Camera riconoscerebbe la necessità di una diminuzione delle Università, che sono anch'esse Istituti di istruzione superiore, e dall'altra uno sviluppo degli Istituti superiori!

Ora, dato che anche le Università hanno in molti campi funzioni analoghe a quelle degli Istituti superiori, sembra contraddittorio il sostenere l'estensione dell'istruzione superiore non universitaria e la riduzione degli Istituti superiori universitari.

PRESIDENTE. Rileggo l'ordine del giorno Matteotti nella sua ultima formulazione:

«La Camera raccomanda al Governo di predisporre un riordinamento delle numerose Università italiane per il quale ridotto al minimo indispensabile le Università complete, si convertano le altre minori in scuole specializzate e quindi più seriamente organizzate e più largamente dotate».

MODIGLIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI. Faccio osservare che le opposizioni, almeno quelle provenienti dai banchi della destra si fondano sopra una inesatta valutazione della portata dell'ordine del giorno.

In quell'ordine del giorno non c'è nessuna domanda di soppressione di nessuna Università libera; tanto per cominciare! E non c'è nemmeno nessuna domanda di soppressione di nessuna Università regia...

MEDA. Ma di Facoltà sì, evidentemente!

MODIGLIANI. Oh, mi permetta l'onorevole Meda di fargli osservare che ci corre come fra una opposizione ragionata e una opposizione preconcepita!

MEDA. Per me e per lei sì, non per gli interessati!

MODIGLIANI. Per gli interessati, si può rispondere che hanno tutto il diritto di vedere rispettate tutte le loro ragioni giuste, ma non hanno il diritto che le loro suscet-

tibilità sieno rispettate fino al punto da non prospettare nemmeno il problema.

Insomma, siamo tutti d'accordo che diciassette Università in Italia, siano largamente non troppe, ma troppissime; siamo tutti d'accordo che il completamento delle Università che ora va diventando di moda — tutte le Università si vogliono completare! — è una tale farsa allegra che bisogna cominciare a resistere.

Io domando dunque se è concepibile che, di fronte ad un tale cumulo di pregiudizi e di piccole borie locali, ad un tale cumulo di sperperi, di inutilità, si debba imporre un rispetto così rigido da nemmeno annunciare che esiste il problema!

L'ordine del giorno Matteotti si limita a questo, a constatare che esiste il problema e domanda — guardate mo' che razza di pretesa! — al Governo che lo studi. Quindi è necessario che quell'ordine del giorno sia accolto non solo dal punto di vista dell'alta coltura, ma da un punto di vista cui mi permetto di accennare, non perchè il dato sia di mia elaborazione, ma perchè mi è venuto da colleghi di tutte le parti della Camera in questi giorni, in cui si è tanto parlato di questo progetto. Se qualche cosa è da lamentare nell'ordinamento dell'alta coltura in Italia ciò è la mancanza di istituti specializzati per determinate preparazioni professionali e culturali, che rendono spesso impossibile in Italia, non solo di offrire la coltura ai giovani, ma nemmeno di realizzare e di attuare alcune determinate industrie.

Perchè si deve, per esempio — diciamo le cose brutalmente — insistere a ricreare a Messina una terza Università siciliana che è perfettamente inutile, invece di trasformare l'Università di Messina, che per la sua ubicazione — me lo hanno detto degli scienziati, non è opinione mia — sarebbe perfettamente indicata per dar vita a un istituto biologico, che in Italia manca e la cui necessità fu sentita da un tedesco a Napoli, il Dorn, quando creò quell'istituto che poi ebbe le vicende a tutti note?

È concepibile che l'alta coltura agricola sia ancora così vastamente assente dagli studi italiani, tanto che, salvo una o due Facoltà agrarie, abbiamo solo delle scuole in cui si insegna solo a piantare il cavicchio e a fare l'innesto?

È concepibile che il personale di assistenza e di direzione tecnica operaia di tante officine debba sistematicamente, anche ora, venire dalla Germania, di modo che non si

possono fare determinati montaggi nelle nostre officine, se non viene il signor tedesco o prussiano a farli lui?

E non sarà lecito, signori, dire a tutti questi sindaci, presidenti di deputazioni provinciali, giornalisti di provincia, che smettano di supplicarci con la necessità della piccola università, in cui non si studia? Perchè non è vero affatto che nelle città del silenzio si studia meglio! Nelle città del silenzio gli studi sperimentali non si compiono, al massimo si grattano carte del medio evo. Questo forse si fa e meglio nelle città del silenzio, mentre gli altri studi specialmente quelli sperimentali e moderni, non si possono fare che nei grandi centri, ove c'è abbondanza di materiale di indagine. Perchè non si deve dire a tutta questa gente che smetta di darci a intendere che non c'è di meglio da fare che difendere tradizioni venerande ma localistiche, mentre è tanto più utile e urgente alimentare la cultura — e anche quella più alta — verso la realtà e la vita?

L'ordine del giorno cui discutiamo è modestissimo e, se la Camera non lo votasse, vorrebbe dire che non ha nemmeno il coraggio di affermare l'esistenza di quel problema.

Per queste ragioni io darò voto favorevole all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cirincione.

CIRINCIONE. Ho chiesto di parlare per rispondere ad uno degli appunti fatti dall'onorevole Modigliani.

Egli dice che è bene che qui si affermi il principio della riforma universitaria. Ma, onorevole Modigliani, bisogna stare attenti: il principio della riforma universitaria è stato affermato sino da 40 anni addietro e abbiamo su questa materia volumi non pochi che riempiono le nostre biblioteche. Si sono fatte Commissioni di tutte le maniere e ne abbiamo avuta una illustre di 24 membri dei più alti papaveri (*Commenti*), che ha scritto ben 2 grossi volumi, però non è riuscita a concludere nulla.

Dunque il problema esiste, non si deve porre. Ma il modo come lo pone l'onorevole Matteotti, non so se sia giusto accoglierlo o no.

In quell'ordine del giorno non solo si afferma il desiderio di studiare la riforma, ma si indicano, così, in questo momento, senza pacata discussione, le vie direttive.

Questo credo vada oltre le intenzioni dell'onorevole Matteotti. (*Interruzioni*). Che

la riforma debba seguire quell'indirizzo, io ne sono convinto da anni e ne ho fatto motivo di pubblicazioni e tanto convinto che ho pregato l'onorevole Modigliani di farsi collaboratore o promotore, con la sua possente autorità, di quest'ordine di idee.

Non è possibile abolire una sola università, perchè nessuna regione vorrà rinunciare al suo centro di alta cultura; onde è necessario cambiare indirizzo cioè trasformarle in istituti di cultura tecnica speciale, adattati alle rispettive regioni, e in questo senso sottoscrivo alle considerazioni fatte dall'onorevole Modigliani.

Se chiedo di evitare oggi una decisione della Camera è perchè non si prenda un impegno che potrebbe essere causa di ulteriori preoccupazioni nell'ambiente universitario, che ha bisogno di serenità per compiere la propria missione.

Or se dopo la riduzione di 118 posti di ruolo, ora si propone o si accenna alla riduzione delle università la preoccupazione crescerà di molto poichè si aggiungerà ai 118 posti il numero di posti che risulta dalle Facoltà soppresse.

Ripeto che ciò sarà causa di incertezze nell'avvenire degli aspiranti, che ora con entusiasmo attendono agli studi universitari. In questo senso pregherei l'onorevole Matteotti di contentarsi del favorevole accoglimento da parte del ministro; ma se si verrà al voto io non voterò a favore.

MATTEOTTI. Ma l'ordine del giorno raccomanda.

CIRINCIONE. Come raccomandazione sono d'accordo, ma senza voto della Camera. (*Commenti*).

PELLIZZARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLIZZARI. Io ho avuto l'onore di sostenere alla Camera i concetti cui si ispira l'ordine del giorno Matteotti, parlando pochi giorni fa sopra il bilancio della pubblica istruzione. Allora ho anche illustrato questi miei concetti, citando gli esempi che ci venivano da un paese che, avendo maggiore disponibilità di danaro, può dedicare maggiori mezzi allo sviluppo dell'istruzione superiore, l'esempio dell'America che ha un numero di Università molto superiore alle nostre (*Interruzioni*). E sian pure mantenute da contribuenti privati.

Beato il paese che può avere Università private, come le ha l'America. La quale, avendo un numero maggiore di Università di quello che non abbiamo noi, non ne ha una completa, perchè ha preferito di svi-

luppate degnamente e seriamente le singole facoltà e farne facoltà modello, piuttosto che creare dei ricreatori di mediocrità (*Approvazioni*), come sono diventate purtroppo le Università italiane. Mediocrità non per le persone di coloro che vi insegnano, ma per l'ambiente mediocre in cui gli studi si svolgono, per mancanza di mezzi di studio, di laboratori, per deficienza di biblioteche e di condizioni che rendano possibile studiare degnamente.

Per questi motivi, perchè è ora di farla finita con le affermazioni puramente teoriche, che appunto si fanno perchè sono puramente teoriche, ma contro cui la Camera si ribella appena si vuole passare ai fatti (*Approvazioni*), voterò l'ordine del giorno Matteotti, con l'intenzione che esso costituisca per il Governo un incitamento ad affrontare e a risolvere per davvero questo problema. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cao.

CAO. Osservo che il discorso dell'onorevole Modigliani è la migliore dimostrazione della saviezza della osservazione dell'onorevole Meda. Qualunque sia il giudizio che si possa fare sul merito della proposta Matteotti, non si può oggi approvarla. Tutti d'accordo che si debba sfrondare, modificare, sopprimere, mutare.

Oggi tutti siamo d'accordo nel dire che 17 Università sono troppe, ma quando proporrete la soppressione di una sola Università, farete fare le barricate. (*Commenti — Rumori*).

L'onorevole Modigliani diceva: L'onorevole Matteotti pone la questione; non la risolve.

È inesatto! L'onorevole Modigliani dimentica che l'onorevole Matteotti esprime nel suo ordine del giorno un principio di ordine fondamentale, radicalissimo: la sostituzione delle scuole specializzate all'istituto universitario; la negazione del concetto storico-scientifico integrale, anzi universale, dell'Università.

Ora una riforma che innovi sulla nostra tradizione storica, su tutto il nostro organismo di alta cultura, si deve affermare di improvviso, in una Camera che pensa piuttosto alla colazione che ai grandi problemi? Mi pare inopportuno presentare quasi di sorpresa questa grave questione. E per quanto, in qualche parte non mi discosterei dalle idee dell'onorevole Matteotti, pure per altre ragioni di convenienza politica, e per il rispetto stesso dovuto ai nostri

LEGISLATURA XXVI — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 14 GIUGNO 1922

collegli, io voglio aggiungere la mia preghiera a quella autorevole dei colleghi, perchè l'onorevole Matteotti ritiri il suo ordine del giorno.

ANILE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANILE, *ministro dell'istruzione pubblica*.

Accetto l'ordine del giorno Matteotti, ma tengo a dichiarare che non si debba affatto sospettare qui e fuori che si vuol sopprimere delle scuole. Si tratta di trasformare delle scuole superiori che restano come Facoltà universitarie; ma è chiaro che devono essere aiutate solo le Facoltà che trovano condizioni migliori per vivere.

Devo dire a proposito dell'Università di Messina che le sue condizioni sono completamente modificate. Ci fu un momento in cui parve a noi studiosi di cose biologiche che l'Università di Messina dovesse essere dedicata soltanto a questi studi. Ma nelle condizioni presenti della vita è accaduto che molti studenti che andavano a Napoli ora vanno a Messina, dove sono ora raccolti quasi un migliaio di studenti. Dobbiamo dunque andar cauti. Dove le Facoltà universitarie trovano condizioni migliori per vivere, lì è nostro dovere di aiutarle, perchè si possano sviluppare nella maniera migliore e piena; dove non si trovano in queste condizioni è un dispendio inutile alimentarle.

SITTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SITTA. Faccio osservare che non è a quest'ora, quando mancano tanti deputati di regioni interessate nella questione, che si possa decidere una materia così ardua. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Metto a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Matteotti, accettato dal Governo e dalla Commissione.

(*Dopo prova e controprova è approvato*).

Comunico alla Camera che vi è un altro ordine del giorno presentato dall'onorevole Marchi. Ne dò lettura:

« La Camera invita il Governo a estendere i benefici della presente legge anche agli insegnanti degli Istituti superiori di carattere universitario dipendenti dai Ministeri dell'agricoltura, dell'industria e della marina ».

L'onorevole relatore lo accetta?

CAPORALI, *relatore*. Propongo che venga discusso in sede di articoli, come emendamento.

PRESIDENTE. E l'onorevole ministro?

ANILE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Devo far notare all'onorevole Marchi che il concetto informatore di questa legge, di mettere i professori universitari nelle condizioni economiche migliori, è intimamente connesso con la riduzione dei posti. Se noi dovessimo trasportare ciò che stabilisce oggi questa legge agli altri Istituti, dovrebbe valere lo stesso concetto che anche in questi vi dovrebbe essere abbinamento di cattedre.

Posso soltanto dire all'amico Marchi che in un secondo tempo si potrà fare una legge speciale per venire in aiuto di questi altri insegnanti.

BUONOCORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUONOCORE. Mi associo alle dichiarazioni fatte dal ministro dell'istruzione.

Io avevo in sede di discussione generale pregato il ministro del tesoro di studiare la possibilità di estendere agli insegnanti degli istituti superiori di commercio e delle scuole superiori di agricoltura i benefici di questo disegno di legge.

Ritengo però che tale beneficio debba essere soltanto concesso agli insegnanti di istituti superiori di grado universitario che dipendono dai Ministeri dell'agricoltura e dell'industria.

PRESIDENTE. Onorevole Marchi, ella insiste?

MARCHI. Debbo insistere in quest'ordine del giorno, perchè vi sono professori universitari, i quali hanno la sventura di dipendere da altri Ministeri, che vogliono una parola di assicurazione.

PRESIDENTE. Metto a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Marchi, non accettato nè dal Governo, nè dalla Commissione.

(*Non è approvato*).

Il seguito di questa discussione è rimesso ad altra seduta mattutina.

La seduta termina alle 13.

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

PROF. T. TRINCHERI.

